

86.

SEDUTA DI VENERDÌ 4 FEBBRAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	5035	CAPRIA	5039, 5046
Disegno di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	5065	SCALIA	5041, 5048
Proposte di legge:		SPATARO	5050
(Annunzio)	5035	Interrogazioni (Svolgimento):	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	5065	PRESIDENTE	5052
Interrogazioni (Annunzio)	5065	CASALINO	5054
Interpellanze e interrogazioni sulla costruzione da parte dell'ENI di un metanodotto tra l'Algeria e la Sicilia (Svolgimento):		CERQUETTI	5056
PRESIDENTE	5036	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	5058, 5061, 5063
BOVA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.</i>	5044	MAMMI	5055
		MELLINI	5059, 5064
		PINTO	5056, 5062
		ROSA, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	5053
		Documenti ministeriali (Trasmissione)	5035
		Gruppo parlamentare (Integrazione nella costituzione)	5065
		Ordine del giorno della prossima seduta	5065

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 gennaio 1977.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERTANI ELETTA ed altri: « Inquadramento previdenziale ed assicurativo dei dipendenti da imprese di trasformazione, manipolazione e commercializzazione dei prodotti agricoli » (1100);

COLUCCI ed altri: « Nuova disciplina per la repressione dell'evasione delle imposte patrimoniali » (1101);

ZOPPI e TASSONE: « Modifiche alle leggi 18 dicembre 1964, n. 1414, e 22 novembre 1973, n. 872, in materia di nomina a sottotenente con iscrizione al ruolo d'onore » (1102);

ARMELLA ed altri: « Modifica dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1103);

COLUCCI ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (1104);

GORLA ed altri: « Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale » (1105);

CATTANEI ed altri: « Istituzione di un albo degli amministratori di condomini ed immobili » (1106);

ROBERTI ed altri: « Regolamentazione dei rapporti derivanti dalla partecipazione dei

lavoratori al finanziamento delle imprese per effetto dell'accantonamento dei fondi di anzianità » (1107).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa:

« Nuove norme sulla ripartizione dei posti di assistente di ruolo e sull'assegnazione degli assistenti inquadrati in soprannumero ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » (*già approvato dalla VII Commissione del Senato, modificato dalla VIII Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla VII Commissione del Senato (582-B) (con parere della I Commissione)*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 2 febbraio 1977, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 283, e ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330, la « Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia » per l'anno 1976 (doc. XIII, n. 1-bis).

Informo altresì la Camera che il ministro per il coordinamento della ricerca

scientifica e tecnologica ha trasmesso, con lettera in data 29 dicembre 1976, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 14 ottobre 1974, n. 652, la relazione sulla gestione del fondo IMI per il finanziamento della ricerca applicata per l'anno 1976 (doc. XIII, n. 1-ter).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla costruzione da parte dell'ENI di un metanodotto tra l'Algeria e la Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Capria, Saladino, Lauricella e Gatto, al ministro delle partecipazioni statali, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere: se rispondano a verità le recentissime notizie di stampa secondo le quali l'ENI avrebbe deciso di abbandonare il progetto di un metanodotto tra l'Algeria e la Sicilia, e di optare per il trasporto via mare a mezzo di navi metaniere dall'Algeria alle coste tirreniche settentrionali, e nel caso affermativo quali ne siano le reali motivazioni, non apparendo verosimile quella di una opposizione del governo tunisino all'attraversamento del proprio territorio, giacché essa sicuramente si sarebbe potuta con facilità superare in occasione delle recenti trattative con il governo di quel paese, che hanno condotto ad un accordo globale con notevoli concessioni da parte italiana; se e quando i ministri interessati siano stati posti a conoscenza delle difficoltà e dei ritardi connessi alla definizione dell'accordo di importazione, ed in particolare se tali informazioni siano precedenti all'audizione del presidente dell'ENI da parte della Commissione industria, avvenuta il 18 novembre 1976; se e quali passi i ministri interessati abbiano compiuto per agevolare la positiva e sollecita conclusione della trattativa, tenuto conto che nella stessa sono coinvolti paesi quali l'Algeria e la Tunisia, con i quali il nostro paese intrattiene amichevoli rapporti e proficue forme di collaborazione che attraverso l'iniziativa del metanodotto potevano e possono essere ampliate, con ri-

guardo all'esigenza di garantire allo sviluppo del Mezzogiorno nuove e concrete occasioni di sviluppo economico, e ciò soprattutto in un momento di grave crisi economica e di pericoli per una ulteriore emarginazione dell'economia delle regioni meridionali, come dimostrato anche dalle incertezze sulla continuità dei cicli di investimento nel Mezzogiorno delle imprese pubbliche e private; se siano a conoscenza che il progetto, che parrebbe abbandonato, fu il risultato di approfonditi studi da parte di una società mista costituita, per iniziativa della regione Sicilia, tra l'EMS, l'ENI e la società di Stato algerina SONATRACH, studi che condussero alla conclusione della fattibilità tecnica ed economica del metanodotto e della sua assoluta convenienza, tenendo conto dei costi di investimento e di gestione, rispetto alla ipotesi di trasporto a mezzo di navi metaniere; se siano a conoscenza che fin dal 1975 sono state costituite, ad iniziativa dell'ENI, le apposite società italo-algerine per la costruzione, per l'appalto dei lavori e per la gestione amministrativa, e su quali basi e con quali scadenze siano state concesse le necessarie autorizzazioni per la costituzione delle società di partecipazione ENI a suo tempo incaricate della realizzazione e della gestione del metanodotto, e dei relativi finanziamenti e fidejussioni, e che nell'estate scorsa sono stati già calati nel canale di Sicilia alcuni chilometri di tubazioni per le prove tecniche del metanodotto, oltre al fatto che è già stato realizzato il collegamento tra la rete dei metanodotti della Sicilia e la rete nazionale; che è stato previsto per il prossimo 1977 l'inizio della fase costruttiva e per il successivo 1979 l'arrivo del metanodotto a Mazara del Vallo, termini che, per le stesse notizie di stampa, non potrebbero assolutamente essere rispettati secondo la nuova ipotesi; se siano a conoscenza che nel maggio 1974 fu stipulata una convenzione tra la regione siciliana e l'EMS da una parte e l'ENI dall'altra, che prevede la possibilità di impiego nella regione di una quota del 30 per cento del metano algerino, la costruzione a carico dell'ENI della rete di allacciamento con tutti i comuni capoluogo e la partecipazione dello stesso alla costituzione di una società per l'esercizio di reti civili, commerciali e industriali; se condividano l'opinione che con tali caratteristiche il progetto, atto ad assicurare al paese, per l'iniziativa determinante della regione siciliana,

una fonte alternativa di approvvigionamento di metano ai costi più bassi, veniva a costituire un punto di sviluppo economico dell'isola, fondato su lavorazioni chimiche a valle, della petrolchimica di base su iniziative manifatturiere a tecnologia avanzata da insediare lungo un asse est-ovest di riequilibrio rispetto all'accentramento anomalo verificatosi nelle coste sud-orientali e veniva inoltre a procurare quella fonte di energia non inquinante la cui disponibilità è considerata addirittura essenziale condizione di sopravvivenza per alcuni centri abitati adiacenti ai grossi impianti petrolchimici delle province di Messina, Siracusa e Caltanissetta; se confermino che, in tale quadro, è assolutamente arbitrario e inaccettabile considerare una eventuale decisione di abbandono dell'ipotesi del metanodotto nei soli aspetti tecnici condizionando essa in negativo le ipotesi di sviluppo economico della Sicilia che si sono venute configurando negli ultimi anni, e più in generale, il contributo che ne sarebbe derivato al rilancio economico del Mezzogiorno, anche nel quadro della concreta attuazione della politica di riconversione industriale; se siano in grado di confermare che tali considerazioni di carattere generale siano state tenute presenti nel corso delle trattative, o se queste siano state condotte solo sulla base di considerazioni di convenienza aziendale. Ciò anche in relazione al fatto di come si intende conciliare l'eventuale alternativa del trasporto con navi metaniere con i maggiori oneri che tale sistema provocherà sul costo dell'approvvigionamento energetico nazionale, oltre alle gravi disconomie che l'adozione del sistema di trasporto attraverso navi metaniere verrà a determinare sui programmi di attività delle società di progettazione e montaggio del gruppo ENI; se possano assicurare che le imprese italiane, in particolare quelle a partecipazione statale, dispongono di un adeguato patrimonio tecnologico in tema di liquefazione e rigassificazione del gas naturale, e se già siano state attuate iniziative per l'utilizzo delle frigoriferie di rigassificazione e per una loro integrazione nel ciclo agricolo-alimentare; quali iniziative concrete ed urgenti intendano adottare nella rispettiva competenza per assicurare il ripristino della primitiva ipotesi, rispetto alla quale la creazione del terminale di approdo delle navi metaniere nella Sicilia occidentale dovrebbe essere considerata in ogni caso l'unica alternativa accettabile» (2-00099):

Scalia, ai ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio ed artigianato e degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative abbiano adottato o intendano adottare per superare gli ostacoli posti di recente alla realizzazione del metanodotto sottomarino Algeria-Sicilia in conseguenza delle nuove determinazioni assunte dall'ENI che — stando, almeno, a quanto reso noto dalla stampa — optando per la soluzione alternativa più costosa costituita dall'uso di navi cisterna, comprometterebbe l'attuazione del metanodotto medesimo, in contrasto con i contratti stipulati con l'Algeria e la Tunisia, nonché con i reali interessi del paese e segnatamente del Mezzogiorno e della Sicilia. Lo interpellante chiede di conoscere, in particolare: 1) se sia vero che, a fronte degli attuali consumi di metano in Italia, pari ad oltre 21 miliardi di metri cubi annui, le esigenze del paese siano di 35 miliardi di metri cubi a partire dal vicino 1980, e se sia vero che, proprio in funzione di tali maggiori esigenze, siano stati stipulati accordi per l'importazione del gas algerino a mezzo metanodotto sottomarino con la Sicilia; 2) se sia vero, di conseguenza, che ove venisse effettivamente realizzato il progetto alternativo del trasporto via mare del gas algerino, il paese si accollerebbe — senza sostanziali motivi — gli elevatissimi maggiori costi connessi al trasporto a mezzo navi cisterna, mentre a costi crescenti di impianto e di gestione non potrebbe corrispondere che un rifornimento metanifero statico o decrescente; 3) se sia vero — dato che la realizzazione del metanodotto si rivela, in tutto e per tutto, di maggiore convenienza — che a tale soluzione alternativa l'ENI sarebbe pervenuto per gli ostacoli frapposti dalla Tunisia, sul cui territorio il gasdotto dovrà transitare, per andare incontro agli interessi di paesi concorrenti, come la Spagna e la Francia. È noto, infatti, che da tempo detti paesi caldeggiavano soluzioni di trasporto sottomarino del gas algerino tramite Gibilterra, con un tracciato alternativo a quello, in stato di studio e di fattibilità assai più avanzato, costituito dalla soluzione siciliana; 4) se sia vero, di conseguenza, che l'afflusso dell'indispensabile gas algerino possa pervenire in Italia, in prospettiva, dal territorio centro-settentrionale del paese, via Francia, anziché dall'area siciliana e meridionale, con i prevedibili effetti negativi in termini di occupazione e di oc-

casioni di lavoro in genere; 5) quali interventi si intendano adottare o siano stati adottati per confermare, invece, la realizzazione del metanodotto con la Sicilia, tenuto conto che, a seguito degli accordi internazionali del 1967 con l'Algeria e del 1973 con la Tunisia, sono stati condotti a termine, con costi non indifferenti e con esito soddisfacente, gli accertamenti di fattibilità tecnica dell'opera e addirittura sono stati già realizzati i lavori di posa del gasdotto nel tratto dello stretto di Messina; 6) quali siano, in ultima analisi, i reali costi impiantistici e di gestione della costruenda flotta di navi, tenuto conto che essi, anche a prima analisi, appaiono di gran lunga più onerosi e di rendimento men che proporzionale rispetto alla alternativa rappresentata dal gasdotto sottomarino, in ragione anche dei complementari e necessari impianti di rigassificazione e delle relative centrali di compressione da realizzare nei terminali di eventuale attracco delle navi cisterna. È fin troppo evidente, in effetti, che ogni unità aggiuntiva di gas trasportato per via nave comporta un proporzionale incremento di costo; cosa che non avviene nel caso del gas per metanodotto, per il quale ad ogni unità aggiuntiva di gas convogliato corrisponde una diminuzione del relativo costo di trasporto; 7) quale risposta si intenda dare alle aspettative delle popolazioni meridionali ed isolate cui è stato a suo tempo detto, dallo stesso presidente *pro tempore* dell'ENI, che l'accordo per la realizzazione del metanodotto sottomarino era da ritenere « importante per l'Italia, ma soprattutto per l'Italia del sud e la Sicilia » medesima; 8) quali siano stati, infine, i calcoli economici in base ai quali l'ENI e il sistema delle partecipazioni statali abbiano ritenuto più conveniente la realizzazione di una flotta cisterniera rispetto a quella del metanodotto sottomarino » (2-00108);

e delle seguenti interrogazioni:

Occhetto, La Torre, Spataro, Corallo, Monteleone e Riga Grazia, ai ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e degli affari esteri, « per sapere: 1) se corrisponda al vero la notizia secondo cui l'ENI abbia deciso la sospensione della realizzazione del metanodotto sottomarino, che dovrebbe attraversare il Canale di Sicilia, risultato di precisi accordi internazionali stipulati tra

l'Ente nazionale idrocarburi e la SONATRACH algerina con la compartecipazione dell'Ente minerario siciliano; 2) se sia vero che l'ENI abbia deciso di scegliere come alternativa al metanodotto il sistema del trasporto del gas liquido a mezzo di navi cisterna, e se è vero quali criteri stanno alla base di tale decisione e quali maggiori costi l'ente dovrebbe subire per questa operazione, tenuto conto del fatto che già sono stati ultimati i lavori di posa del metanodotto sottomarino nel tratto Messina-Reggio Calabria e che cospicui finanziamenti sono stati investiti per studi e progettazione oltre che per portare a termine gli accordi internazionali sopraricordati; 3) quali e di che natura siano le presunte difficoltà frapposte dal governo tunisino il quale dopo avere sottoscritto nel 1973, con le società interessate, un accordo per consentire il transito del metanodotto sul suo territorio, pare oggi interessato a favorire progetti di trasporto del metano algerino, concorrenti alla soluzione già avviata dall'ENI; 4) quali concrete risposte si intendono dare alle attese delle forze imprenditoriali e delle popolazioni del Mezzogiorno ed in particolare della Sicilia, che con la eventuale mancata realizzazione del metanodotto vedrebbero cadere importanti occasioni di occupazione e di sviluppo, tra cui per la Sicilia il beneficio, già concordato, di un prezzo ridotto per il consumo locale di metano e la costruzione di una rete di gasdotti per il collegamento con tutte le città capoluogo della regione. Considerati questi elementi e le onerose conseguenze di carattere finanziario, oltre che per le influenze negative che questa decisione comporta per la politica di approvvigionamento energetico del paese, gli interroganti chiedono di conoscere, infine, quali interventi si intendono assumere per evitare la più costosa scelta dell'ENI e realizzare il progetto del metanodotto sottomarino nei tempi e con le modalità previste dagli accordi internazionali sopra citati » (3-00660);

Margheri, Gambolato e Spataro, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere in modo preciso i fatti che stanno alla base della decisione dell'ENI (o di una società del gruppo) di rinunciare alla costruzione di un gasdotto tra l'Algeria e l'Italia, previsto da un preciso accordo internazionale, ripiegando sul metodo tradizionale di liquefazione del gas metano e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1977

del trasporto via mare. Ci sembra necessario che siano comunicati alla Commissione tutti gli elementi di ordine economico e di ordine tecnico che hanno determinato questa scelta, giacché essa, a prima vista, non appare coerente con l'obiettivo dell'ENI di sviluppare l'approvvigionamento energetico semplificandolo e diversificandone al massimo le fonti » (3-00663).

Lo svolgimento di queste interpellanze e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Capria ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAPRIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, vorrei innanzitutto precisare che la circostanza, certamente non singolare, che a discutere questa interpellanza siano solamente tre deputati siciliani, non deve indurre in errore così da far pensare che con questa interpellanza si sia voluta sollevare una questione riguardante aspetti più o meno municipali o regionali, laddove, viceversa, credo non sfugga al Governo come le questioni sollevate configurino problemi di più ampia portata e di grande rilievo nazionale.

Non bisogna nemmeno sottacere gli aspetti specifici di conseguenze negative e drammatiche che derivano alla Sicilia per il fatto di avere disatteso un impegno così largamente enfatizzato nella fase dell'avvio delle prime procedure per la realizzazione di questo progetto.

Tuttavia, prima di addentrarmi nel vivo delle sei questioni che con questa interpellanza abbiamo inteso sollevare, vorrei far notare anche la singolarità della circostanza, di tempo almeno, nella quale si apre questa nostra discussione. Infatti, in questi giorni, la stampa ha annunciato con articoli vistosi il certificato di morte di una iniziativa attorno alla quale, viceversa, si erano raccolte fondate speranze di sviluppo per il Mezzogiorno e la Sicilia, nonché altre notevoli speranze per l'avvio di una politica diversa ed alternativa di approvvigionamento energetico per il nostro paese.

Tutto questo colora di giallo — per certi versi — questa vicenda, solo che si pensi che appena il 18 novembre del 1976, in occasione dell'audizione in sede di Commissione industria del presidente dell'ENI, un deputato siciliano, l'onorevole Saladino, ebbe modo di chiedere al presidente dell'ENI se fossero intervenute novità in or-

dine a questo importante impegno e a questa importante realizzazione. Il presidente Sette, stando a quanto risulta dal resoconto stenografico della seduta della Commissione, ha eluso la domanda, senza dare risposte tali da indurre in preoccupazione circa la possibilità di positiva conclusione di una trattativa nella quale — come già si sapeva — erano intervenute alcune difficoltà, anche se le cattive notizie erano « clandestine ». Non si riusciva mai a sapere quali fossero o dovessero essere le iniziative del Governo sul piano dell'azione diplomatica e su quello del giusto e corretto rapporto con il Parlamento che, attorno a problemi che attengono alle iniziative pubbliche delle partecipazioni statali, aveva più di una ragione per interloquire e per aiutare, senza volere, con questo, minimizzare le difficoltà di una trattativa che si presentava difficile fin dall'inizio e della quale l'ENI — questo, da siciliani, possiamo dirlo — non intuì la grande importanza.

È opportuno, da questo punto di vista, che, sia pure brevemente, accenni ad alcune date importanti. L'iniziativa fu avvistata dalla periferia che, come talvolta avviene, assume il ruolo più importante in decisioni di questo genere, per l'impatto che essa ha con la realtà dei problemi. Solo oggi, infatti, si parla di politica mediterranea anche se (forse perché la Sicilia si trovava nelle condizioni ideali per intuire l'importanza di rapporti più specifici, anche dal punto di vista economico, con l'Algeria e con gli altri paesi del nord Africa), proprio nel 1967 l'Ente minerario siciliano avviò delle trattative con l'Algeria, conclusesi con la costituzione di una società che doveva studiare la fattibilità di una struttura stabile per il trasporto del metano algerino in Sicilia e, attraverso la Sicilia, nel continente, nonché gli aspetti gestionali e tecnici della questione. Quando l'iniziativa arrivò alla conclusione contrattuale, il ministro degli esteri prospettò — vorrei dire legittimamente — l'opportunità che essa non venisse ridotta all'ambito regionale bensì fosse ricondotta — per le dimensioni che andava assumendo — non soltanto ad una malleva ma anche ad un'opera di direzione unitaria da parte del Governo nazionale. A tale richiamo la regione siciliana e l'Ente minerario risposero positivamente, sicché nel 1969 l'ENI, dopo reiterate insistenze e senza nascondere il suo scetticismo, rilevò il 20 per cento della società, inserendosi come partecipante nella conduzione dell'iniziativa.

Da allora, grazie alle capacità tecniche e manageriali dell'ENI, una iniziativa che sembrava del tutto velleitaria prese corpo in termini concreti e fu costituita la società operativa appunto tra l'Ente minerario siciliano e la SONATRACH algerina, la SONEMS, la quale commise alla BECTAL, una società di grande prestigio internazionale, lo studio sulla realizzabilità tecnica del manufatto e sull'utilità e sulla convenienza della gestione in termini alternativi rispetto al trasporto per navi metaniere. Da questo punto di vista sembrano strane le affermazioni — che pur vengono da parte della società operativa dell'ENI, dalla SNAM — fatte alla vigilia della conclusione negativa della trattativa, secondo le quali sin dall'origine l'ENI si era riservato la possibilità di accedere alla soluzione alternativa subordinata, costituita appunto dal trasporto del gas attraverso navi. Tutto questo è contraddetto, onorevole rappresentante del Governo, da una serie di fatti: non soltanto dai protocolli di intesa e dalle convenzioni specifiche con l'Algeria e con la Tunisia, per quanto attiene alla costruzione del manufatto (relativamente a quei 300 chilometri, sul totale di 1.500 chilometri, situati in territorio algerino); non soltanto dal contenuto della convenzione che nel maggio del 1974 fu stipulata con la regione siciliana (e sulla quale tornerò successivamente); ma è contraddetto (sino al punto di indurre a legittime preoccupazioni sul tipo di politica economica adottato dall'ENI e dalla società operativa, e sulle loro capacità di gestire accordi di così grande importanza strategica per gli approvvigionamenti energetici del paese), dal fatto che l'ENI, sin dal 1974, ha posto in essere una serie di iniziative che hanno una rilevanza economica importante, anche sotto il profilo di come si amministra il denaro pubblico.

Sono state acquistate due navi, la *Sapiem VI* e il *Castoro V*; credo che la Camera debba conoscere le dimensioni e la destinazione di tali spese, per appurare se per avventura, venuta meno questa importante prospettiva di lavoro, non vi sia uno spreco del denaro pubblico. Nel 1975 è stata quasi ultimata la struttura di allacciamento con la rete di distribuzione continentale per il metano. Inoltre è stata realizzata nel canale di Sicilia la posa in mare, a scopo sperimentale, di circa 500 metri di tubi, che poi dovevano essere fatti riemergere dal fondale marino (da circa 600 metri di pro-

fondità) per valutare le conseguenze che si determinavano su di essi a quella pressione.

Questi dati, difficilmente contestabili, danno la misura del genericismo con il quale si è andati avanti non solo nell'impostazione, ma anche nella gestione di questo contratto. Si sono fatte sfuggire anche importanti occasioni per evitare che una così importante prospettiva sotto il profilo dell'approvvigionamento energetico del paese venisse a deteriorarsi. Non si è avuta nessuna capacità contrattuale, e ci si è presentati disarmati nei confronti degli altri contraenti, cioè l'Algeria e la Tunisia, verso i cui governi esistono in generale rapporti positivi.

Vorrei far riferimento ad una circostanza che il Governo nazionale si è fatta sfuggire: nel luglio 1976 si concluse tra il Governo italiano e quello tunisino una importante trattativa, che, prendendo le mosse dalle tormentate vicende della pesca nel canale di Sicilia, portava a termine un accordo improntato a spirito liberale, che indubbiamente recava vantaggi alla Tunisia. Si è concordato l'acquisto di 20 mila tonnellate di olio d'oliva tunisino al prezzo di intervento comunitario, il rilascio di 106 permessi di pesca, l'appoggio italiano per un trattamento preferenziale dei prodotti agricoli tunisini nell'ambito del MEC, una serie di iniziative di cooperazione tecnica e finanziaria, tra cui l'apertura di una linea di credito a favore dei tunisini per l'acquisto di apparecchiature tecniche per un importo di lire 36 miliardi.

Mentre maturavano tali rapporti (secondo una inveterata — non vi è malevolenza o astiosità in questa aggettivazione — consuetudine degli enti di Stato, i quali amano agire in proprio ritenendosi probabilmente titolari persino della politica estera del paese e surrogandosi anche a quella che potrebbe essere un'azione molto più prestigiosa, se portata avanti dal Governo nella sua autorità) senza che ne fosse — a meno che dalla risposta del rappresentante del Governo non ci vengano notizie diverse — tempestivamente informato il Governo (il quale appunto avrebbe potuto utilizzare questa circostanza della trattativa internazionale con il Governo tunisino, inserendo opportunamente, secondo gli interessi del nostro paese, anche il problema delle riserve che erano successivamente intervenute da parte del governo tunisino in

ordine alla convenzione, alla trattativa e al contratto internazionale, che pure si era concluso) l'ENI, o meglio la SNAM, ha ritenuto di poter camminare da sola, arrivando poi in definitiva, sul finire del 1976, disarmata dinanzi al governo algerino che invocava la data, la scadenza del dicembre come termine ultimo, come termine di decadenza per l'esecuzione della convenzione, e disarmata anche nei confronti del governo tunisino il quale — a quanto si legge nei recenti comunicati stampa dell'ENI — avrebbe esasperato ulteriormente le originarie richieste, sino ad insospettire persino il Governo algerino, il quale non voleva assolutamente che si parlasse di proprietà del metanodotto addirittura sino ad 80 chilometri dalle acque territoriali della Tunisia.

Ora, dinanzi a questo complesso di questioni e, vorrei dire, di evidenti e notevoli sottovalutazioni dell'importanza degli aspetti gestionali di questa vicenda, che invece andavano attentamente considerati al fine di portare a compimento questa importante trattativa, ritengo che siamo creditori di una risposta da parte del Governo, una risposta che non sia di *routine*, poiché non possiamo rassegnarci soltanto ad una elencazione delle difficoltà che sono intervenute. È, infatti, necessario che in tale risposta vengano evidenziati il giudizio e la valutazione reale e politica del Governo in ordine al modo con il quale si è portata avanti questa trattativa, la cui conclusione — se le notizie di stampa sono vere — è del tutto negativa.

Desidero ora brevemente accennare, prima di concludere, agli aspetti drammatici della situazione regionale siciliana. Nei confronti di questa regione esistono anche problemi — lasciatemelo dire — di giusto rapporto con le altre strutture regionali del paese. Si consideri, fra l'altro, che la regione siciliana aveva al proprio attivo la titolarità dell'iniziativa, la felice intuizione di una prospettiva di decollo economico non soltanto siciliano, ma anche dell'intero meridione, nonché l'intuizione di una prospettiva di approvvigionamento energetico per il nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Capria, la invito a concludere: il tempo a sua disposizione sta per scadere.

CAPRIA. Senz'altro, signor Presidente.

Le conseguenze per la regione siciliana sono drammatiche perché da 7-10 anni a questa parte le ipotesi di sviluppo e persino i piani di utilizzazione delle risorse regionali sono partiti sempre dando per ferma e per scontata la possibilità che la Sicilia potesse usufruire di una fonte « pulita » di energia. E questo è molto importante, soprattutto ove si consideri che la Sicilia è individuata anche dai piani economici nazionali come la « grande area della chimica » (si pensi all'area di sviluppo industriale di Siracusa) e che, attorno alla ipotesi dell'arrivo del metanodotto a Mazara del Vallo, si pensava di poter creare uno sviluppo più diffuso, per aree interconnesse, tale da coinvolgere le zone più depresse dell'isola, uscendo dalla logica dei nuclei di sviluppo industriali.

La convenzione con la regione dava ormai di ufficialità a queste decisioni. La regione, però, non è arrivata a questo appuntamento. Essa avrebbe concorso, con le sue risorse, alla realizzazione della società del canale, intervenendo finanziariamente. Avrebbe avuto, pertanto, tutti i titoli per essere sentita prima che noi apprendessimo dalla stampa la notizia secondo la quale tutto è concluso, e concluso amaramente, al punto che, se mi è consentito ricorrere ad un proverbio siciliano, la nostra discussione giunge dopo che « a Santa Chiara hanno rubato », con il tentativo di mettere le porte di bronzo. La Sicilia e il Mezzogiorno non si rassegnano a questa prospettiva. Abbiamo notizia che già ieri nell'Assemblea regionale siciliana è stata sollevata la questione. Restano aperte le questioni e le prospettive sul piano della conoscenza delle reali intenzioni dell'ENI e dello Stato per non disattendere un'ipotesi concreta di sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SCALIA. La nostra interpellanza, signor Presidente, trova fondamento nella genericità, insufficienza e contraddittorietà delle motivazioni che avrebbero indotto l'ENI a rinunciare alla realizzazione del metanodotto sottomarino, che dovrebbe collegare i pozzi algerini con la Sicilia per fornire gas naturale all'Italia a partire dal 1978-79, e ad optare per i ben più costosi trasporti via mare, tramite l'uso di una

flotta cisterniera, per altro ancora di futura costruzione.

Le ragioni dell'ente di Stato non appaiono valide, sono certamente antieconomiche (come lo stesso ENI è costretto ad ammettere) e costituiscono, in ogni caso, uno strumento elusivo di quegli obiettivi di riequilibrio meridionalistico affermati dall'ENI, per bocca del presidente *pro tempore* Girotti, proprio all'atto della stipula degli accordi con l'Algeria, allorché ebbe a sostenere che il contratto « è importante per l'Italia e soprattutto per l'Italia del sud », consentendo la formazione di una fonte energetica idonea a determinare negli operatori nazionali una serie di nuove iniziative nel Mezzogiorno.

Rimane ferma, per altro, la necessità dell'Italia di conseguire l'approvvigionamento del gas algerino. Lo confermano, a livello di discorso qualitativo, sia le più recenti relazioni programmatiche del Ministero delle partecipazioni statali, sia gli elementi ripetutamente forniti dallo stesso ente di Stato. Lo confermano, d'altronde, in termini quantitativi, gli elementi resi noti dal Ministero competente e dall'ENI medesimo che, a fronte degli attuali consumi nazionali di gas di circa 17 miliardi di metri cubi annui (tra produzione interna e acquisizioni estere), esplicitano una esigenza pari a 35 miliardi di metri cubi annui a partire dal 1980 (ed oltre 40 nel 1985): due anni appena, quindi, dopo la prevista messa in opera del metanodotto Algeria-Sicilia. Non si dimentichi, per altro, nei fatti, che nei calcoli previsionali dell'ENI rientra un volume di importazioni (via mare o per condotta) addirittura maggiore di quello incluso nelle cifre di previsione sin qui fornite. Solo attraverso questo maggior reperimento, in ogni caso, si potrebbero conseguire in Italia quei più ampi impieghi di gas per usi civili e tecnologici industriali cui le partecipazioni statali e l'ENI mostrano di voler dare priorità in ragione delle più elevate caratteristiche di questa fonte di energia.

Sostenere, come sembra voglia fare l'ENI, che tali rilevanti maggiori quantitativi possano essere conseguiti a costi competitivi con l'utilizzazione di una flotta cisterniera del tipo di quelle impiegate per l'acquisizione del gas libico, appare chiaramente al di fuori della realtà. A parte la necessaria costruzione di un impianto di liquefazione del gas sulla costa algerina e di uno di rigassificazione nella costa ita-

liana di arrivo, il costo per la costruzione di un'apposita flotta cisterniera di trasporto è di gran lunga più oneroso di quello del metanodotto sottomarino. Se si riflette, inoltre, al fatto che gli impianti e le cisterne adibiti alla utilizzazione del gas libico consentono in atto importazioni dell'ordine di grandezza non molto superiore ai 2 milioni di metri cubi annui di gas, si intendono appieno quali enormi oneri l'ENI dovrebbe accollarsi per l'arrivo in Italia, a mezzo cisterne, di quantitativi di gas che gli accordi italo-algerini fanno ammontare almeno a 6 volte tale quantitativo (12 miliardi di metri cubi) soltanto nella loro prima applicazione.

Studi autorevoli hanno consentito di ritenere che, « a partire da un dato volume di gas convogliato tramite metanodotto (5 miliardi di metri cubi annui), il costo previsto per la utilizzazione in Italia del metano algerino è particolarmente vantaggioso ». Così come, per converso, è inversamente crescente — sino al limite dell'assoluta antieconomicità — il costo delle strutture per il trasporto del metano liquefatto dalle coste algerine all'Italia. Per non parlare, evidentemente, che dei soli costi di costruzione di impianti ed attrezzature, laddove la soluzione alternativa comporta oneri gestionali annui incomparabilmente superiori a quelli del metanodotto: in parole povere, a costi di installazione nella migliore ipotesi pressoché identici tra posa del metanodotto e costruzione della flotta cisterniera corrispondono costi nettamente decrescenti nel primo caso, man mano che si importino in Italia i quantitativi anche massimi pattuiti negli accordi italo-algerini, e oneri gestionali nettamente crescenti nell'ipotesi che si voglia incrementare, anche nei soli limiti stipulati dall'ENI ad Algeri, le importazioni di gas via metaniere.

C'è una lunga serie di risvolti negativi che sconsigliano di optare — come sembra voglia fare l'ENI — per quest'ultima soluzione. A parte quelli già accennati, va detto che cadrebbero talune pur ampie possibilità di lavoro per gli italiani connesse alla realizzazione della grande condotta dei giacimenti nel Sahara algerino (2.600 chilometri di tracciato), commisurali in almeno 210 mila tonnellate di acciaio e cinque centrali di compressione per la sola tratta dei giacimenti a Tunisi, in 100 mila tonnellate di acciaio e quattro centrali di compressione per la tratta da Tunisi al mare e in 150 mila tonnellate di acciaio per il tratto sot-

tomarino (per non parlare delle quattordici centrali di compressione e delle 450 mila tonnellate di acciaio previste nel territorio nazionale, che svanirebbero completamente se la soluzione ENI fosse addirittura diretta a creare gli eventuali, anche se più costosi, impianti di gassificazione nel settentrione anziché in Sicilia).

In campo internazionale, la soluzione di recente adombrata dall'ENI sembra fatta apposta, poi, per venire incontro, più che agli interessi nazionali, a quelli dei paesi concorrenti (Spagna e Francia), che da tempo caldeggiano fattivamente soluzioni di trasporto sottomarino dall'Africa in Europa tramite passaggi alternativi a quello siciliano. È in questa ottica, anzi, che assume particolare rilevanza l'indiscrezione pubblicata sulla stampa, per la quale le nuove decisioni dell'ENI sarebbero determinate dalla resistenza passiva assunta in materia dai tunisini, su pressioni politiche provenienti da Parigi. Lo confermerebbe anche il fatto che le forniture realizzate a mezzo degli impianti di liquefazione di Skikda, in base agli accordi franco-algerini del 15 luglio 1967, vengono ritenute economicamente meno convenienti dell'alternativa sottomarina.

Ciò premesso, non può non sorprendere il recente atteggiamento che sarebbe stato assunto dall'ENI nei riguardi del metanodotto con la Sicilia, tenendo conto che gli accordi Ente minerario siciliano - SONATRACH risalgono addirittura al 1967; che l'adesione dell'ENI all'accordo risale all'anno successivo e la firma del contratto tra il presidente dell'Algeria e il presidente *pro tempore* dell'ENI per la fornitura a partire dal 1978-79 di 11,7 miliardi di metri cubi annui di gas algerino risale al 1973; che nel frattempo sono stati effettuati positivamente, con rilevanti costi economici, tutti i rilievi tecnici per la realizzazione dell'iniziativa; che il successivo accordo con la Tunisia per il passaggio del metanodotto risulta definito sin dal dicembre 1973; che la SNAM-progetti ha condotto i lavori di prospezione sottomarina anche nello stretto di Messina sin dal gennaio 1974, al fine di completare le indagini per la ricerca del tracciato ottimale del metanodotto proveniente dalla Algeria; che, addirittura, i lavori di posa sullo stretto sono stati già realizzati; che tutti i costosi accertamenti sinora eseguiti confermano che l'attraversamento del canale di Sicilia a mezzo di un

metanodotto sottomarino è tecnicamente possibile ed economicamente conveniente.

Sorprende il rilevare che gli attuali atteggiamenti dell'ENI sembrerebbero determinati dagli ostacoli non insormontabili frapposti da paesi che, come la Tunisia, hanno siglato ben precisi e seri accordi di collaborazione internazionale.

Ancora più stupisce che le decisioni dell'ENI vadano a ricalcare vieti atteggiamenti del passato, allorché gli annunci sul giornale di Stato algerino del 29-30 ottobre 1967 circa le intese EMS-SONATRACH vennero dall'ente di Stato italiano ritenuti risibili, come dimostra quanto pubblicato allora sull'organo di stampa direttamente controllato dall'ENI (« *Rivista italiana del petrolio e delle altre fonti di energia* »), allorché — tenuto conto che « la stranezza dell'iniziativa consiste nel fatto che prima dell'Ente minerario siciliano l'ENI ha trattato con l'Algeria almeno per due anni la questione dell'importazione di gas con risultati negativi » — ci si chiese con sarcamo « come mai gli amministratori dell'EMS pensano di essere più bravi degli amministratori dell'ENI ».

Tale atteggiamento, per fortuna del paese, venne in seguito abbandonato, sino a pervenire agli accordi di Algeri che il presidente *pro tempore* Girotti ebbe allora a siglare per conto dell'ENI, ben individuando il particolare significato che per l'Italia, il Mezzogiorno e la Sicilia tendevano ad assumere tali imprese. Ora, si deve considerare che l'intera complessa predisposizione dell'iniziativa risulta sostanzialmente definita sia sul piano dei preliminari istituzionali internazionali, sia sul piano degli accertamenti tecnici, sia sul piano della fattibilità in termini di conti economici, sia sul piano della messa in opera delle infrastrutture di trasporto attraverso anche lo stretto di Messina, sia sul piano — ai precedenti inscindibilmente connesso — dell'organizzazione e dell'uso più funzionale dell'energia metanifera algerina quale strumento di rilancio produttivo del paese avente il proprio perno centrale nello sviluppo delle aree meridionali.

Tenuto conto della antieconomicità e gravosità degli oneri assumibili a carico dello Stato nelle eventualità di soluzioni alternative a mezzo di navi metaniere, preso atto anche della volontà espressa in passato dallo stesso ENI di adire una soluzione chiaramente meridionalistica ed isolana della intera questione, ho domandato

con la mia interpellanza al Governo quale atteggiamento intenda assumere sull'argomento anche per le strane e in un certo senso sconcertanti notizie circolate ieri sulla stampa.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

BOVA, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Il 19 ottobre 1973 venne concluso un accordo tra l'ENI e la società algerina SONATRACH sulla base del quale era prevista l'importazione in Italia di 11,75 miliardi di metri cubi all'anno di gas naturale, per un periodo di 25 anni, mediante un metanodotto attraverso la Tunisia e il canale di Sicilia. Questo accordo è stato oggetto di rinegoziazione alla luce dei mutamenti intervenuti sul mercato internazionale dell'energia, e si è pervenuti recentemente ad una sostanziale intesa con la controparte algerina.

Per la realizzazione di tale progetto era prevista la costituzione di società in compartecipazione per la costruzione e la gestione delle infrastrutture di trasporto: nel canale di Sicilia, tra la SNAM e la SONATRACH; in Tunisia tra la SNAM, la SONATRACH e una società di stato tunisina.

Avendo l'ente minerario siciliano manifestato interesse a partecipare alle attività di importazione dall'Algeria, la SNAM aveva stipulato con l'ente stesso una convenzione in base alla quale una società mista (70 per cento SNAM, 30 per cento EMS) avrebbe assunto la partecipazione di parte italiana nella società per l'attraversamento del canale di Sicilia. Le condizioni dell'attraversamento del territorio tunisino sono state stabilite in un accordo tra l'ENI e lo Stato tunisino, stipulato il 12 dicembre 1973. Tali condizioni, conformi a quelle dell'accordo ENI-SONATRACH, dovevano consentire la costituzione e il funzionamento della società mista proprietaria e operatrice del gasdotto.

La costituzione della società mista e il conseguente avvio della fase realizzativa — condizione vincolante per l'inizio dei lavori negli altri segmenti del progetto — non sono stati possibili in relazione all'atteggiamento delle autorità tunisine, che hanno chiesto all'ENI una revisione sostanziale de-

gli accordi stipulati. Dopo una iniziale resistenza a tale richiesta ed in relazione al non più dilazionabile avvio della fase realizzativa, l'ENI ha acconsentito a negoziare una revisione dell'accordo stesso, solamente in relazione alle note modificazioni verificatesi nei rapporti economici internazionali. Le revisioni avrebbero dovuto in ogni caso essere tali da assicurare la credibilità di stabile applicazione dei termini economici dell'accordo sul lungo termine.

Nel frattempo, da parte algerina era stata manifestata l'impossibilità di mantenere ulteriormente a disposizione dell'ENI le quantità di gas oggetto del contratto, senza vedere avviate le operazioni tecniche necessarie per la realizzazione del progetto; ciò anche in relazione al fatto che i contratti finora stipulati dagli algerini sono giunti a saturare le loro attuali disponibilità per l'esportazione.

Questa esigenza di definire rapidamente il problema dell'attraversamento della Tunisia e di dare quindi inizio ai lavori rispondeva, d'altra parte, alla necessità per l'ENI-SNAM di consolidare i programmi di importazione e programmare lo sviluppo del mercato interno in funzione delle disponibilità. È stato quindi stipulato con la SONATRACH un contratto sostitutivo di compravendita di gas naturale liquefatto, firmato il 24 novembre 1976, che sarebbe entrato automaticamente in vigore nel caso di mancata soluzione del problema tunisino.

La trattativa con la parte tunisina, durata parecchi mesi e seguita fin dal suo nascere dalle rappresentanze diplomatiche italiane, aveva portato alla definizione di un quadro generale ben più vantaggioso per la parte tunisina rispetto all'accordo iniziale, ma, nonostante ogni più efficace intervento, non si è potuta concludere in relazione ad un irrigidimento dei tunisini su alcune posizioni intransigenti di principio e su richieste di carattere economico non accettabili.

In relazione a ciò, ed in conseguenza della manifestata impossibilità da parte della SONATRACH di ritardare ulteriormente l'esecuzione degli accordi ENI-SONATRACH del 19 ottobre 1973, la parte algerina e quella italiana hanno ritenuto inevitabile considerare decaduta la validità di detti accordi relativi all'importazione di gas algerino via gasdotto. È entrato quindi in vigore il contratto alternativo per la compravendita di gas naturale liquefatto

della durata di vent'anni, a partire dal 1981, per una quantità annua di circa 8,5 miliardi di metri cubi.

Il contratto — noto ovviamente al Ministero che esercita la vigilanza nel settore — prevede la vendita del gas naturale liquefatto *fof* porto algerino al medesimo prezzo e alle stesse condizioni praticate dalla SONATRACH agli altri compratori europei e americani. Il trasporto marittimo sarà effettuato da una nave del compratore SNAM e da una nave algerina, noleggiata dal compratore stesso.

Nel confrontare il progetto di importazione di gas naturale liquido con quello prima previsto a mezzo gasdotto occorre tenere presenti le seguenti considerazioni. Il gasdotto avrebbe richiesto un volume maggiore di investimenti da parte italiana, che avrebbero avuto in contropartita una notevole costanza nel tempo dei costi di trasporto, con evidenti riflessi sui costi finali. Ciò, però, ove si fosse potuto contare in maniera certa su una stabilità degli oneri di transito ai quali il gasdotto, per la sua stessa natura di mezzo di trasporto non flessibile è, in generale, notevolmente esposto, e tanto più nel caso in questione dal momento che il paese attraversato non era parte interessata nel contratto di compravendita del gas, e tenuto conto altresì dell'atteggiamento di questo paese nel corso di tale trattativa.

L'importazione del gas naturale liquido a mezzo navi comporta d'altra parte investimenti all'estero da parte italiana in misura sensibilmente minore e costituisce un sistema di approvvigionamento tecnicamente molto più flessibile, specie ove si tenga conto del presumibile incremento degli impianti di liquefazione da parte dei paesi esportatori nel medio e nel lungo termine. Con il nuovo sistema di importazione, in forma di gas naturale liquido, non sarà in ogni caso mutata l'originaria destinazione del gas importato dall'Algeria, che si prevede di destinare prevalentemente all'approvvigionamento del centro-sud.

A tale fine sarà necessaria la realizzazione nel Mezzogiorno delle infrastrutture di rigassificazione e trasporto del gas, ed in particolare verrà realizzato il collegamento Sicilia-continente, attraverso lo stretto di Messina, che utilizzerà anche la tubazione già posata nel 1974 a titolo sperimentale, il che consentirà comunque di garantire lo sviluppo della metanizzazione della Sicilia. Deve, d'altra parte, considerarsi che negli

ultimi decenni il forte aumento dei fabbisogni energetici italiani, non soddisfacibili con un corrispondente aumento delle produzioni nazionali, ha dato sempre più spazio alla importazione di petrolio, che nel 1975 ha coperto il 70,1 per cento del fabbisogno energetico totale.

Tale fenomeno, comune a molti paesi dell'Europa occidentale, è stato sostanzialmente favorito, fino al 1973, dalle larghe disponibilità a basso prezzo di petrolio da zone relativamente vicine, che hanno ristretto l'area di competitività dei combustibili solidi e contrastato lo sviluppo di nuove fonti alternative. L'insorgere di tale tendenza ha posto all'ENI il problema di una maggiore differenziazione tra le fonti di energia primaria, mediante una intensa attività di sviluppo delle risorse interne, prevalentemente gas naturale, e (a fronte della limitatezza di quest'ultime) mediante l'attuazione di un programma di importazione dello stesso. Il programma di importazione dalla Libia, dall'Unione Sovietica e dall'Olanda ha portato alla situazione odierna di disponibilità ENI di gas naturale, che ha consentito nel 1975 di coprire, con una erogazione di 21,5 miliardi di metri cubi (12,8 di produzione nazionale e 8,7 di importazione), il 13,5 per cento del fabbisogno energetico totale. Per il 1976, il valore presuntivo indica un'erogazione di 25,8 miliardi di metri cubi, dei quali 14 miliardi di produzione nazionale.

Con l'apporto del gas algerino, si potrà giungere ad un'erogazione di 37 miliardi di metri cubi nel 1985, corrispondente ad una copertura del 15 per cento del fabbisogno energetico totale stimato. Nonostante la notevole entità della fornitura, il quantitativo di gas naturale liquefatto che si importerà dall'Algeria non consentirà però di raggiungere ancora gli obiettivi indicati dal piano energetico nazionale del Ministero dell'industria. Si dovranno pertanto ricercare altre fonti di approvvigionamento che consentano di avvicinarsi all'obiettivo di una erogazione di gas naturale tale da coprire circa il 18 per cento del fabbisogno energetico previsto dal piano nazionale. Tale piano è in linea anche con quanto raccomandato in sede CEE ed in corso di attuazione da parte di altri paesi europei.

Dall'esame del programma di sviluppo, si può notare che gli aumenti di erogazione previsti nel prossimo quinquennio sono inquadriati nel piano di sviluppo che preve-

de l'importazione dall'Algeria. Qualora tale importazione fosse venuta a mancare o fosse slittata ancora di qualche tempo (e tenendo conto del grado di incertezza relativo al livello di produzione dei nuovi ritrovamenti in territorio nazionale), il programma di erogazione avrebbe dovuto essere drasticamente compresso in questi stessi anni, non essendo economicamente giustificabili programmi che, determinando regressi rispetto a livelli già raggiunti, renderebbero inutilizzati ingenti investimenti già realizzati, sia dal lato del trasporto e della distribuzione, sia dal lato delle installazioni di utenza.

Tale compressione dei programmi avrebbe dovuto essere proseguita fino ad un inventario più definito delle possibili risorse nazionali o fino al reperimento di una fonte alternativa di approvvigionamento estero. Sotto quest'ultimo aspetto, il gas naturale algerino appare la fonte di approvvigionamento più economica per l'Italia. Esaurite le disponibilità per l'esportazione di gas olandese, il gas di altra provenienza europea (Unione Sovietica o Mare del Nord); che in futuro potesse essere eventualmente disponibile, troverebbe infatti più favorevole collocazione sui mercati dell'Europa continentale, sia per la migliore collocazione geografica rispetto alla fonte, sia per le condizioni di mercato, in genere più remunerative.

Per l'importazione dall'Algeria, invece, la situazione geografica si presenta per l'Italia più vantaggiosa e permette, con l'alimentazione da sud, di equilibrare, da un punto di vista geografico, il flusso delle importazioni del nostro paese, consentendo inoltre, con la realizzazione di una dorsale peninsulare, un notevole potenziamento delle possibilità di interscambio e di distribuzione dei gas di diversa origine, per conseguire una maggiore continuità di alimentazione alle diverse aree del paese.

Si può così tendere verso gli obiettivi del programma energetico di « integrazione della rete su scala nazionale, congiungendo la Sicilia al continente, nel quadro della importazione dall'Algeria » e di « potenziamento della stessa rete, così da sostenere in futuro un maggiore carico ». La costruzione di un terminale di rigassificazione nel Mezzogiorno d'Italia potrà consentire in futuro la ricezione di altri quantitativi di gas naturale liquefatto provenienti da altre aree.

Per conseguire in pieno gli obiettivi del programma energetico è infatti necessario ricorrere ad integrazioni con altro gas di importazione. A tal fine sono allo studio importazioni di gas naturale liquefatto proveniente da altre zone di produzione del nord Africa e dalla Nigeria e, in prospettiva, anche importazioni dal medio oriente. Parte dei quantitativi provenienti da tali aree potrebbe convenientemente essere sbarcata nel terminale di rigassificazione, inizialmente realizzato per ricevere il gas algerino.

Per quanto riguarda, infine, l'accento contenuto nell'interpellanza dell'onorevole Scalia agli interessi di paesi come la Spagna e la Francia, il Ministero degli affari esteri ha reso noto che il 27 aprile 1976 è stato firmato un contratto tra la Società d'Etudes du Gazduct de la Méditerranée Occidentale e la Società Francese Sofragaz per la ricognizione del fondo marino tra Oued Mellah (Algeria) ed Almeria (Spagna): una soluzione nuova che evita il passaggio del gasdotto dal Marocco e da Gibilterra. Non risulta che considerazioni riguardanti questo gasdotto abbiano potuto influire sulla realizzazione di quello con la Sicilia: ciò anche per motivi tecnici riguardanti la capacità di trasporto.

PRESIDENTE. L'onorevole Capria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPRIA. Debbo dichiararmi non insoddisfatto, ma profondamente insoddisfatto. Innanzitutto, debbo rilevare che quella che sembrava ancora una eventualità, a giudicare dalla chiara risposta dell'onorevole sottosegretario, è purtroppo una realtà, ed una realtà amara. Né ritengo che le argomentazioni addotte possano sodisfarci o possano far ritenere non censurabile il comportamento dell'ente statale nella gestione di questa complessa vicenda, che inizia nel 1967 e che si conclude, purtroppo negativamente, oggi.

Ci sono, per altro, delle risposte non date alla questione posta. In effetti, che cosa ne facciamo di tutta quella complessa armatura, di quella drammatica emorragia finanziaria che si è avuta per la realizzazione del metanodotto nello stretto di Messina e per l'acquisto delle navi (la *Sapiem VI* e il *Castoro V*) destinate alla posa dei tubi? Ma, soprattutto, cosa ne facciamo di questa convenzione siciliana che salta interamente, sol che si pensi che la

rinegoziazione dell'accordo del 1973 ha portato all'acquisto non già di 11,75 miliardi — come era nell'originaria intesa —, ma da 6 a 8 miliardi di metri cubi di metano? Questo comporta una riduzione complessiva che fa cadere ciò che dava un'importanza non puramente regionale ma nazionale, nella strategia degli approvvigionamenti, all'intesa allora raggiunta.

Ma vi è di più. La regione siciliana si riservava di poter richiedere, sull'intero ammontare del gas minerale importato, sino al 30 per cento del metano algerino per una serie di esigenze, quantitativamente ben determinate, che partivano non da una ipotesi di sviluppo teorica o avveniristica, ma dal fatto dell'esistenza in Sicilia di una industria chimica di grande importanza e di grande rilievo e anche dalle ipotesi di sviluppo che erano configurate nei documenti ufficiali sulla programmazione nazionale.

Inoltre, nella risposta vi è anche un certo margine di equivoco, sol che si pensi che si parla di una stazione di gasificazione del gas liquido nel mezzogiorno d'Italia. Il Mezzogiorno è un'area estesa, e non vorremmo essere ulteriormente degradati (il rappresentante del Governo è un meridionale, e quindi può capire) nel dover fare lotte municipaliste tra il Mezzogiorno insulare e quello continentale. Ma qui occorre sapere se si vuole confermare, in sede ENI, quella che era un'ipotesi di sviluppo nei confronti della quale non vi era stata soltanto l'adesione formale da parte dell'ENI, ma vi era stata una elaborazione collegiale, atteso che la regione siciliana attorno a questo problema non aveva recitato la parte della comparsa. Non solo era stata la prima ad intuire l'importanza di questa iniziativa siciliana, ma addirittura concorreva con cospicue risorse finanziarie regionali.

Ora, invece, siamo ridotti al ruolo di terzo incomodo. Addirittura siamo costretti a discutere questa interpellanza all'indomani di notizie lette sulla stampa. Eravamo in tanti — tra i colleghi che avevamo sottoscritto questa interpellanza — a sollecitare una risposta e a chiedere perché mai, avendola presentata nel mese di dicembre, tardava, pure potendosi la relativa risposta inserire nel complesso gioco di questa trattativa.

Ghozaly ha lasciato l'Italia, credo, avant'ieri, e puntualmente, immediatamente dopo, quando le cose sono concluse, ci

si viene a dare una risposta che senza dubbio è documentata, ma che non affronta i problemi politici che noi abbiamo sollevato. Nessuno può convincerci che, nei confronti di paesi con i quali intratteniamo — ed è giusto intrattenere e potenziare — rapporti positivi, quali la Tunisia e l'Algeria, un'importante trattativa di questo tipo possa saltare, perché a un certo momento la Tunisia avrebbe posto condizioni eccessivamente onerose per la concessione dell'attraversamento, su 300 chilometri del suo territorio, del manufatto del metanodotto. Queste sono questioni che restano e debbono restare aperte; e dobbiamo individuare una sede in cui questo confronto possa essere più preciso e più ravvicinato.

Ho già detto, svolgendo l'interpellanza, che il 18 novembre il presidente dell'ENI Sette ha sorvolato sulla domanda che l'onorevole Saladino poneva — e forse eravamo ancora in condizioni di farci valere — con un'iniziativa che non poteva essere dell'ente di Stato, ma doveva essere del Governo, del ministro degli esteri, in ordine a questioni fondamentali per lo sviluppo economico del paese.

L'onorevole Scalia ha dimostrato ampiamente, con dati difficilmente contestabili, l'importanza non soltanto per la regione siciliana, ma per il paese, di poter disporre di una fonte così importante di energia. Egli ha rivelato, abbiamo rivelato tutti insieme — ma il Governo non ci ha dato una risposta — quali siano i costi differenziali aggiuntivi per il trasporto a mezzo nave.

Dunque, c'è da rifare tutto da capo. Non solo — e questo il Governo non ce lo ha detto —, ma da notizie di stampa sembrerebbe che l'ente di Stato sia costretto ad assumersi spese, oneri finanziari per il potenziamento dei porti sulla costiera africana, per la costruzione della stazione di liquefazione del gas. Questo è il punto: queste cose non ce le dice l'ENI, non ce le dice neppure il Governo; è tutto questo lo dobbiamo sapere per stabilire se, tutto sommato, questa ipotesi subordinata alla convenzione, la rinegoziazione, abbia portato a conclusioni economiche positive, senza pensare agli oneri enormi che derivano al nostro paese per la costruzione della stazione di rigasificazione.

Non vorremmo essere fraintesi, ma non ci appaga né ci può soddisfare l'idea della ubicazione della stazione di rigasificazione

nel Mezzogiorno d'Italia. Questo sovverte tutto.

L'importanza, onorevole rappresentante del Governo, era data dal fatto che per la prima volta vi era una fonte energetica che saliva dal sud verso il nord, determinando condizioni completamente diverse, rovesciando le ipotesi tradizionali.

SCALIA. Ora il metano arriverà dalla Francia.

CAPRIA. Non ci appaga neppure la burocratica risposta per quanto riguarda l'assoluta indipendenza dall'applicazione di una opzione importante che avevamo fatto e che era assistita da giudizi di fattibilità tecnica e di convenienza economica, dell'attraversamento del canale di Sicilia. Non ci appaga la risposta del Governo là dove si dice, molto laconicamente, che nessuna interferenza vi è nei confronti dell'ipotesi della realizzazione di un metanodotto che attraverso la Spagna (il canale di Gibilterra) dovrebbe raggiungere la Francia.

Quello delle fonti energetiche è veramente un capitolo difficile, che talora si colora di giallo. Ma vorrei dire che, anche in questa circostanza, viene confermata la linea della dipendenza dalle società multinazionali. E dobbiamo anche tener conto — e di ciò avvertiamo il Governo — che, in materia di riclassificazione e di trasporto attraverso navi, e soprattutto in materia di liquefazione del gas, l'Italia non ha alcuna tecnologia. Anche in questo campo dipendiamo dagli Stati Uniti. Anche in questo campo, rischiamo di essere tributari, di essere completamente disarmati al punto di non conoscere nelle dimensioni concrete quali siano le conseguenze negative sul piano economico di una scelta di questo tipo.

Ci troviamo dinanzi alla mancanza assoluta di giustificazioni e di valutazioni anche politiche in ordine al comportamento dell'ente di Stato in questa vicenda, dinanzi anche alla mancanza di valutazioni in ordine ai rapporti che pure devono intercorrere con la regione siciliana, la quale poteva anche assolvere un ruolo importante e positivo anche sul piano della politica internazionale, in quanto la Sicilia, nei confronti dei paesi del nord-Africa, intrattiene rapporti positivi di intesa commerciale.

Relativamente soprattutto a questo specifico problema, la Sicilia, avendo assolto un ruolo primario, meritava un trattamento non coloniale, ma doveva essere coinvolta per tempo, via via che suonavano campanelli di allarme e venivano fuori preoccupazioni in ordine alle possibilità di portare a positiva conclusione le trattative.

PRESIDENTE. Onorevole Capria, il tempo a sua disposizione sta per scadere. La prego di concludere.

CAPRIA. Queste sono le questioni di fondo che ci impongono di non accettare la cortese risposta del Governo, che è viziata dal « giustificazionismo storico ». Ciò che è stato fatto non si può considerare non fatto. La Sicilia, il Mezzogiorno, il paese non possono rassegnarsi ad una concezione così fatalistica. Noi riteniamo che, sul piano politico, sia necessario investire il Parlamento di questa questione attraverso una specifica mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. Do atto al sottosegretario Bova della assoluta chiarezza con la quale ci ha risposto. Mi pare che la risposta non faccia una grinza sul piano della chiarezza. Ne fa purtroppo — e mi duole doverglielo dire — parecchie, troppe, forse, sul piano della sostanza politica.

Tra l'altro apprendo che tutto questo laborioso processo per la formazione del nuovo contratto era noto al Ministero vigilante (si dice addirittura che « ovviamente era noto »); mi rammarico del fatto che tale Ministero non abbia avvertito l'enorme responsabilità che ci si andava ad assumere, non fosse altro che per cogliere un'occasione attraverso la quale verificare la volontà del Parlamento. Ma tant'è!

Non credo che una questione del genere, per gli interessi che tocca, possa comportare soltanto l'espressione della pura e semplice insoddisfazione. Se si trattasse di una insoddisfazione personale, potrei anche fare a meno di esprimerla. Ma, purtroppo, ci sono interessi grossissimi: si tratta di un altro durissimo colpo che viene inferto al meridione e al meridionalismo. D'altra parte, è questo un periodo in cui stiamo collezionando in serie episodi di questo genere, tanto da ritenere che, se si continuerà di questo passo, nelle prossime settimane met-

teremo una pietra sepolcrale su ogni forma di meridionalismo, ponendo fine alla demagogia del meridionalismo cantato o declamato, del meridionalismo lirico...

CAPRIA. Di quello piagnone!

SCALIA. ... per il quale ognuno dovrebbe portare chissà che cosa a questo nostro Mezzogiorno.

Per la verità, avevo sperato, quando ieri ho letto su *La Repubblica* che « l'ente di Stato italiano si vedeva costretto a chiedere alla SONATRACH una forma sostitutiva del precedente accordo », che tale forma sostitutiva fosse una forma provvisoria. Speravo che si pensasse di operare provvisoriamente in questo modo, affinché, una volta rimossi gli ostacoli con la Tunisia, si potesse invece provvedere in modo permanente. Da quello che capisco, ormai ad un contratto fa seguito un altro contratto, ad un accordo un altro accordo, e quindi siamo in presenza di accordi definitivi; non c'è neppure una qualche provvisorietà.

Come è stato fatto rilevare dal collega Capria — ed io non posso non aderire a questo tipo di impostazione — dire che la stazione di rigasificazione, con i suoi enormi costi, sarà ubicata nel meridione d'Italia è veramente uno zuccherino; tra l'altro, si dice che sarà ubicata nel meridione, ma senza precisare la località. Ricordo sempre che i limiti territoriali del mezzogiorno d'Italia sono molto elastici ed estensibili; fino alla « linea gotica » si è sempre in pieno Mezzogiorno, o giù di lì.

Vedendo quanto sta accadendo in relazione a questo argomento, mi rendo ora conto di come siano andate tante cose anche nella nostra Sicilia. Forse questa è la chiave — lo dico con spirito di amarezza — che ci viene finalmente fornita di tanti avvenimenti, per la verità misteriosi, che si sono verificati negli ultimi mesi nella nostra isola. Forse, quindi, una chiave c'è; e d'altra parte, questo tipo di chiave forse è stato fornito dall'agenzia ITAL, alla notizia della presentazione della mia interpellanza. Quella agenzia ha pubblicato un parere fornito dai direttori di una rivista, *Confluenze economiche*, che è rilevante proprio perché gli estensori del parere sono Enrico Paresce e Matteo Renato Pistone (quest'ultimo è stato uno dei protagonisti dell'accordo a suo tempo stabilito tra l'Italia e l'Algeria per il gasdotto).

Il parere, pubblicato dall'agenzia ITAL, recita: « La tesi ufficiale è che la SNAM-Progetti non sarebbe riuscita ad avere ragione delle difficoltà che frapporterebbe la Tunisia per la posa dell'ultimo tratto africano del gasdotto nel territorio tunisino. Chi, come *Confluenze economiche*, ha dimestichezza con le cose del nord Africa, sa che difficoltà di tal genere — ammesso che ve ne siano — si superano comunque, e che un accordo internazionale, come quello firmato tra l'ENI e la SONATRACH, non si manda in aria per motivi che non sembrano avere alcun addentellato serio con la realtà. Essendo stati » — continua sempre il professor Pistone — « con il compianto professor Angelo Rocca tra i primi ideatori di quel gasdotto, noi di *Confluenze economiche* pensiamo invece che questa rinuncia dell'ENI al gasdotto sottomarino, che avrebbe messo l'Italia in condizioni di manovrare il rubinetto del gas sahariano, corrisponda alla nuova fase di ripiegamento dell'ENI dalle sue attività nel nord Africa, ripiegamento che corrisponde anche, stranamente, alla avanzata in Libia ed in Algeria di una *holding* privata che viene così ad occupare, nell'area del petrolio maghrebino, il posto che con tanto spreco di energie e di pubblico denaro era riuscito, non senza difficoltà, ad occupare l'ENI. Battistrada del capitale privato, la nuova politica dell'ENI » — dice sempre il professor Pistone — « non sembra essere meritevole di molta considerazione da parte di un Governo che vive con le astensioni determinanti dei partiti di sinistra. Infatti, con la rinuncia alla costruzione di un'opera così importante, l'ENI non solo mortifica la capacità della sua migliore società, ma assesta un colpo basso a tutta l'ingegneria petrolifera italiana ».

Queste conclusioni, che mi sembravano di parte fino a ieri (*Interruzione del deputato Mellini*), e che pensavo di poter vedere smentite dalla realtà, diventano purtroppo conclusioni reali, amaramente reali. Al termine di questa mia replica, pertanto, e con la riserva di trasformare la mia interpellanza in mozione, non posso che ribadire questa mia insoddisfazione e questa mia amarezza, derivanti non soltanto dalla mia condizione di meridionale, ma dal fatto di vedere che un'opera che era già costata tanto (ed ho fornito le cifre perché restassero agli *Atti parlamentari*) viene oggi vanificata da quella che non può essere definita altrimenti che una giravolta, compiuta dall'ENI con tanta superficialità.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica degli interroganti. L'onorevole Spataro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Occhetto e Margheri, di ambedue le quali è cofirmatario.

SPATARO. Dichiaro innanzi tutto la più completa insoddisfazione per la risposta testé fornita dal rappresentante del Governo in merito alla questione, da più parti politiche sollevata, relativa alla sospensione della costruzione del metanodotto sottomarino Algeria-Italia, decisa dall'ENI in modo unilaterale, senza tenere conto delle posizioni di altri enti partecipanti all'accordo e dello stesso Parlamento, da tempo impegnato a sostenere la realizzazione di questa iniziativa.

Ho parlato di sospensione della realizzazione del metanodotto non soltanto perché ci risulta che erano stati definiti nel 1973 gli accordi internazionali relativi tra l'ENI e l'ente minerario siciliano da una parte e la SONATRACH algerina dall'altra, ma anche per il fatto che, in conseguenza di questi accordi, estesi successivamente alla Tunisia per risolvere i problemi inerenti al transito del gasdotto nel suo territorio nazionale, erano stati avviati e completati i lavori di posa nello stretto di Messina e, per un breve tratto, anche nel canale di Sicilia.

Del resto questa decisione, oltre che sorprendente, appare fortemente immotivata sotto diversi aspetti ed è in stridente contrasto con quanto in tutti questi anni gli stessi dirigenti dell'ente di Stato sono andati affermando, qualificando questo accordo come scelta strategica da attuare per il breve periodo; inoltre questa decisione entra in contraddizione con gli stessi orientamenti ed ipotesi del piano di approvvigionamento energetico cui l'ENI aveva sostanzialmente aderito.

Il presidente dell'ENI, avvocato Pietro Sette, intervenendo alla Commissione industria della Camera il giorno 18 novembre 1976, meno di tre mesi fa (cioè — come apprendiamo ora dal Governo — sei giorni prima della stipula del nuovo accordo) definì la realizzazione del metanodotto sottomarino come il banco di prova per l'avvio della terza fase della politica metanifera ed aggiunse, in quella stessa occasione, che anche l'ipotesi alternativa del trasporto via nave del gas liquefatto comportava un impegno finanziario di analoghe dimensioni,

cioè un investimento complessivo di circa 1.750 miliardi.

A parte il fatto che non comprendiamo ancora la validità dei motivi o delle ragioni tecniche e finanziarie che hanno indotto l'ENI, nel volgere di 60 giorni e dopo quasi 10 anni di studi, trattative, progettazioni e spese relative, a modificare la scelta fatta e da tutti ritenuta conveniente, c'è da osservare che a nostro giudizio, il trasporto con cisterne metaniere comporta costi maggiori per la gestione del contratto e non garantisce la dinamicità del trasporto del gas liquefatto, oltre a rappresentare un duro colpo per le aspettative delle popolazioni del Mezzogiorno, ed in particolare della Sicilia, che giustamente aveva intravisto nella costruzione del metanodotto una concreta possibilità di occupazione ed di sviluppo della sua economia.

Per esempio, già la decisione del trasporto via mare, definita dalla presidenza dell'ENI e della SONATRACH, nel corso degli incontri di questa settimana, porta ad una riduzione di circa 3 miliardi e 250 milioni di metri cubi all'anno del quantitativo di gas di importazione dall'Algeria, in base all'accordo del 1973, ed allo slittamento di tre anni della data di inizio per l'arrivo del metano in Italia. Questo a fronte di una sempre più accresciuta domanda di consumo interno che, solo nel corso del 1976, è stato di 26 miliardi di metri cubi, con un incremento del 22 per cento rispetto al 1975, fino ad arrivare, nel 1985, ad un consumo previsto — come risulta dalle stesse valutazioni dell'ENI — di ben 43 miliardi di metri cubi, cioè quasi il doppio di quello attuale. Tuttavia la capacità produttiva nazionale, già deficitaria, è entrata in una fase di graduale decrescenza.

La nostra insoddisfazione diventa vibrata protesta per il modo davvero singolare — per non usare altri termini — con il quale i dirigenti dell'ENI hanno condotto la trattativa in queste ultime settimane, fino alla annunciata conclusione del progetto di revisione dell'accordo precedentemente stipulato. Si sono rarefatte le solenni affermazioni di 60 giorni fa, fatte dal presidente dell'ENI davanti alla Commissione industria della Camera e, tramite questa, al Parlamento ed all'opinione pubblica nazionale; e — fatto ancora più grave dal punto di vista del metodo e del rapporto tra un

ente pubblico e il Parlamento - questo nuovo accordo è stato definito senza tenere assolutamente conto della presentazione alla Camera, prima dell'arrivo a Roma del presidente della SONATRACH, di due interpellanze sulla ventilata minaccia di revoca del progetto di costruzione del metanodotto, rispettivamente sottoscritte da esponenti del partito socialista e della democrazia cristiana, nonché di due interrogazioni presentate da deputati appartenenti al gruppo comunista.

Come risposta a tali iniziative si mette il Parlamento, insieme alle forze politiche, di fronte al fatto compiuto: due giorni prima della discussione in aula si stipula l'accordo nella direzione opposta a quella che era stata indicata dai rappresentanti dei tre maggiori partiti presenti in Parlamento. Non comprendiamo, a questo punto, il ruolo del Governo in tutta questa vicenda, il quale non può essere passivo di fronte ad avvenimenti di questa natura e portata, a meno che non abbia voluto tacitamente avallare un'operazione che, malgrado gli sforzi e i tentativi per giustificarla, resta lacunosa e densa di pesanti ombre.

Portando avanti questa iniziativa, non ci siamo mossi solo per una esclusiva difesa del beneficio che sarebbe derivato alla Sicilia dalla realizzazione del metanodotto, anche se questo, evidentemente, è uno degli aspetti essenziali della nostra iniziativa. Ci siamo mossi, piuttosto, sulla base di una visione più ampia, nazionale, del problema, per la salvaguardia e l'attuazione del progetto originario che, come sinteticamente abbiamo ricordato, garantiva, con minori costi, un'adeguata disponibilità di metano a fronte di una domanda sempre crescente. Per non parlare poi - e mi avvio alla conclusione - dei maggiori costi che deriveranno dalla costruzione degli impianti di rigasificazione nei terminali di attracco delle navi-cisterna, oltre che da una gestione complessiva che sarà gravata da oneri finanziari instabili, che potranno portare ad un rifornimento annuo statico o, addirittura, decrescente.

La mancata realizzazione del metanodotto risulterà inoltre dannosa per la nostra industria impiantistica, per le stesse aziende del gruppo ENI - come la SNAM-Progetti e la SAIPEM - che, a detta del presidente Sette - oltre che per riconoscimenti internazionali - « hanno la capacità di fare da supporto ad uno sforzo di penetrazione

sui mercati stranieri notevolissimo, soprattutto alle nostre politiche di approvvigionamento » e anche di riequilibrare la bilancia valutaria - aggiungiamo noi - garantendo la capacità di sostegno del settore metalmeccanico nazionale. Evidentemente, in questo contesto, il Mezzogiorno, e la Sicilia in particolare, pagano il prezzo più alto a causa della sorprendente opzione nei confronti del trasporto via mare; ancora una volta gli enti pubblici si mostrano, verso questa regione così travagliata dai problemi sociali, ai margini della vita economica del paese, col volto beffardo della mera convenienza aziendalistica, abdicando a quel ruolo di propulsione dello sviluppo che dovrebbe costituire uno dei compiti fondamentali della loro iniziativa.

Credo che il Governo sia a conoscenza del fatto che, in base agli accordi del 1973 - che hanno registrato la presenza attiva della regione e dell'Ente minerario siciliano - erano state concordate e definite delle agevolazioni significative circa il prezzo del metano per il consumo locale, al fine di favorire l'ipotesi di uno sviluppo industriale dell'isola che prevedeva, tra l'altro, l'esercizio di alcune iniziative da parte delle partecipazioni statali, decise dal CIPE e ora quasi tutte minacciate quanto alla loro effettiva realizzazione che doveva essere fondata su un approvvigionamento energetico a basso costo e non inquinante. Con quell'accordo era stato fissato inoltre l'impegno a realizzare la costruzione di una rete di gasdotti tra tutte le città capoluogo di provincia della Sicilia, che avrebbe contribuito a risolvere positivamente gli antichi problemi della condizione civile ed umana dell'isola, che ancora oggi appaiono terribilmente traumatici e rischiano un ulteriore aggravamento.

Per questi motivi ribadiamo la nostra completa insoddisfazione per la risposta fornitaci dal rappresentante del Governo che invitiamo ad adoperarsi più seriamente al fine di tranquillizzare le popolazioni e le forze politiche e sociali interessate alla realizzazione del metanodotto, secondo gli accordi e con le modalità precedentemente stabilite.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla costruzione da parte dell'ENI di un metanodotto tra l'Algeria e la Sicilia.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Gerquetti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — in relazione alle allarmanti e documentate notizie apparse sulla stampa italiana e straniera a seguito della denuncia clamorosa gettata dall'illustre oceanologo francese Jacques Cousteau e dal presidente del centro nazionale delle ricerche, in ordine alla drammatica situazione di estrema pericolosità costituita dalle sostanze contenute nei barili inabissatisi con la nave *Cavtat* nel mare di Otranto, e la cui possibile fuoriuscita per consunzione dei recipienti, causerebbe la morte dei nostri mari con gravissime ripercussioni di ogni ordine per tutte le popolazioni rivierasche dell'Adriatico — quali iniziative siano state adottate o siano per essere adottate » (3-00124);

Casalino, Conchiglia Calasso Cristina, Berlinguer Giovanni, Sicolo, Reichlin, Carmeno, Cirasino e Guerrini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — in merito ai motivi che finora hanno impedito di recuperare la nave *Cavtat* carica di piombo tetrametile e tetraetile affondata circa 3 anni fa nel Canale di Otranto — il parere del Governo sulla questione *Cavtat* e le iniziative in corso per il recupero del relitto onde evitare allarmistiche sull'episodio e tranquillizzare l'opinione pubblica sulla volontà del Governo di predisporre tutti i mezzi possibili per scongiurare ogni pericolo per l'esercizio della pesca, per le attività turistiche e per tutta la popolazione » (3-00475);

Compagna, Bandiera, La Malfa Giorgio, Ascari Raccagni, Mammi e Robaldo, al Governo, « per sapere: se non ritiene di assumere — ed in quali forme — provvedimenti urgenti ed immediati per il recupero del pericoloso carico della nave *Cavtat* dai fondali del canale di Otranto, onde porre termine ad una situazione che sta producendo danni gravissimi alla economia delle zone interessate; se non ritiene che i ritardi e le polemiche che si sono verificati su tale recupero siano imputabili a gravi carenze da parte degli organi competenti, che hanno

lasciato trascorrere inutilmente più di due anni, dal momento del verificarsi dell'affondamento della nave, senza neanche riuscire a mettere a disposizione degli organi decisionali e della pubblica opinione gli indispensabili studi e progetti, atti a delineare un orientamento tecnico-scientifico certo ed un piano operativo immediatamente praticabile; se rispondono al vero le notizie comparse sulla stampa, secondo le quali il Governo avrebbe in mente di affidare il recupero del carico della nave all'*équipe* del professor Cousteau, e se rispondono al vero le ulteriori notizie che farebbero ammontare a 13 miliardi di lire il prezzo richiesto per l'operazione; quale fondamento, infine, abbiano le affermazioni rese recentemente in una pubblica riunione dal pretore di Otranto, dottor Maritati, secondo il quale una società del gruppo ENI si sarebbe dichiarata disposta ad effettuare le operazioni di recupero per un costo notevolmente inferiore ai 13 miliardi, e quale è il giudizio del Governo in questo caso » (3-00647);

Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza del fatto che, secondo voci autorevoli del Ministero della marina, riportate dal quotidiano *il Mattino* in data odierna, i tempi di esecuzione del disegno di legge che prevede lo stanziamento di 10 miliardi per il recupero della nave *Cavtat* farebbero slittare tale recupero di un anno, a causa dei tempi del concorso di appalto, della sua assegnazione, eccetera; se è a conoscenza del fatto che esiste inoltre una ordinanza recente del pretore Maritati, che ha commissionato i lavori di recupero alla ditta SAIPEM dell'ENI, e che obbliga l'inizio dei lavori entro il 28 febbraio 1977; risulta inoltre che la società suddetta ha in proprietà la nave *Ragno*, in grado di effettuare il recupero e che fino a ieri, 1° febbraio 1977 continuavano ad arrivare mezzi per il recupero dei bidoni; e che, secondo le dichiarazioni del perito che ha esaminato il bidone recuperato, lo stato dei bidoni è innegabilmente molto grave, e in ogni caso i bidoni non recuperati reggeranno al più per qualche mese soltanto. Si chiede quindi quali provvedimenti il Governo intende adottare per far rispettare l'ordinanza del pretore Maritati » (3-00676).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Consapevole della situazione di potenziale pericolo rappresentata dal carico della motonave jugoslava *Cavtat*, affondata nel mare territoriale italiano in prossimità di Capo d'Otranto, il Governo, in data 31 gennaio scorso, ha deliberato con decreto-legge in ordine alle opere ed ai lavori da eseguirsi per la rimozione degli effetti del carico stesso.

Tali opere e lavori non sono di agevole attuazione, né è agevole la scelta delle procedure tecniche da seguirsi, perché essi pienamente raggiungano l'obiettivo al quale sono prefissati. Basta accennare, in proposito, che la *Cavtat* trasportava 900 bidoni di piombo tetraetile e tetrametile, dei quali circa la metà sistemati sul ponte e la parte rimanente nelle stive sotto coperta; che alcuni bidoni già sistemati sul ponte sono precipitati in mare a seguito della rottura di una delle murate e si trovano disseminati lungo il tragitto percorso dalla nave tra il momento dell'urto e quello dell'affondamento; che i fusti rimasti sul ponte sono ammassati e aggrovigliati tra loro e alle catene in ferro che li legavano alle murate; e che, infine, quelli contenuti nelle stive sono difficilmente raggiungibili anche in conseguenza delle deformazioni che lo scafo ha subito a seguito dell'urto che cagionò l'affondamento. Deve aggiungersi che il tratto di mare interessato è battuto da correnti sottomarine che rendono quanto mai ardua e delicata, anche in relazione alla salvaguardia della loro incolumità fisica, l'opera dei sommozzatori.

Recuperare i fusti, evitando nel contempo sia l'eventualità della rottura di uno o più di essi, sia ogni possibile rischio alle persone impegnate nelle operazioni, è sempre stato ed è l'obiettivo primario del Governo. Il tempo fino ad oggi trascorso è stato speso fruttuosamente nello studio — da parte di amministrazioni ed organismi nazionali ed anche stranieri — dei complessi problemi dei quali il Governo è ormai pronto ad iniziare in concreto e subito la soluzione, nella consapevolezza che eventuali operazioni di recupero senza il massimo ipotizzabile di elementi di valutazione, di acquisizione di tecniche e di ogni altro mezzo che potesse rivelarsi utile, avrebbero potuto risolversi in risultati ancora più dannosi della stessa esistenza del carico, il quale a tutt'oggi non risulta aver concretizzato alcuna situazione di pericolo. In effetti, sulla base degli accertamenti effettuati e delle

indagini tutt'ora in corso, non è stata rilevata la sussistenza di un inquinamento attuale dannoso per la balneazione e per la flora e la fauna marine.

Il Governo, comunque, ha inteso risolvere il problema della *Cavtat*, anche in ossequio all'impegno assunto in sede parlamentare nella seduta del Senato del 21 ottobre 1976, ricorrendo allo strumento della decretazione d'urgenza, attesa la necessità che l'esecuzione delle operazioni venga assicurata nel periodo di tempo in cui le condizioni meteoromarine sono di norma le più favorevoli ed anche per evitare che ulteriori allarmistiche notizie di stampa, specialmente estera, favoriscano le speculazioni tendenti a deviare il turismo dalle coste italiane, in particolare da quelle adriatiche.

Con il citato decreto-legge si è inteso poter scegliere — all'uopo ricorrendo alla procedura dell'appalto-concorso — organizzazioni e lavori che possano dare la maggiore garanzia del risultato migliore. Per quanto attiene alla richiesta concernente lo stato di conservazione dei contenitori metallici, fino a questo momento non è pervenuta dalla pretura di Otranto comunicazione alcuna sui risultati della perizia all'uopo disposta da quella autorità giudiziaria.

Attesa l'innegabile situazione di urgenza, alla quale pure deve ritenersi ispirata l'ordinanza del pretore di Otranto, e alla quale si fa riferimento nelle interrogazioni, si è disposto che tutte le procedure preliminari all'inizio delle operazioni possano svolgersi in deroga alle vigenti disposizioni che regolano lo svolgimento dei concorsi di progettazione e di appalto delle opere per conto dello Stato, cosicché i tempi di dette procedure ne risultino ridotti al minimo.

L'appalto-concorso sarà bandito dal ministro della marina mercantile, il quale richiederà il parere di un'apposita commissione composta da rappresentanti e tecnici di altre amministrazioni interessate, nonché, eventualmente, da esperti di chiara fama, anche stranieri. I membri della stessa commissione potranno essere richiesti dal ministro di seguire l'andamento dei lavori e di riferirgli direttamente per ogni occorrenza. Inoltre, è autorizzata l'istituzione di un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile allo scopo di sostenere gli oneri per l'appalto, ivi compresi quelli di funzionamento della commissione di vigilanza, con l'assegnazione di uno stanziamento

mento di 10 miliardi di lire riferiti agli esercizi 1977 e 1978.

Nulla il Governo può dire sulle illazioni circa la spesa effettiva che sarebbero state avanzate da terzi né circa la disponibilità di enti ad effettuare le operazioni per somme diverse. Se affermazioni in questo senso sono state fatte, esse ricadono sotto la responsabilità del soggetto dichiarante, in una sfera di attribuzioni ben distinta da quella dell'autorità che ha deliberato il provvedimento legislativo.

Alle norme contenute nel decreto-legge cui ho fatto riferimento, di imminente pubblicazione, i competenti organi della amministrazione certamente daranno immediata esecuzione, il che non potrà non soddisfare le esigenze che stanno alla base della ordinanza dell'autorità giudiziaria, la quale certamente, nella sua autonomia, terrà conto della sopravvenienza di tali norme legislative.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCALOSSÌ

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINO. L'affondamento della nave *Cavtat*, in seguito a collisione con una bananiera al largo di Otranto, era noto fin dal luglio 1974. Per due anni le popolazioni della zona hanno atteso invano l'intervento del Governo.

Una prima interrogazione fu presentata da me e dalla onorevole Cristina Conchiglia Calasso alla fine del mese di agosto del 1976, con richiesta di risposta scritta, proprio per non allarmare i turisti italiani e stranieri.

Bisogna riconoscere che il pretore di Otranto, dottor Alberto Maritati, ha preso a cuore la questione, sollecitando in tutti i modi possibili la rimozione del relitto. Bisogna altresì prendere atto che le varie categorie economiche e l'intera popolazione della provincia di Lecce hanno saputo prendere numerose iniziative unitarie tendenti a portare in superficie il piombo tetraetile e tetrametile.

Il 3 dicembre, nel prendere l'iniziativa dell'interrogazione che stiamo discutendo, i nostri sentimenti non sono stati di ostilità per qualcuno, ma di difesa degli interessi della comunità nazionale e in particolare delle popolazioni salentine.

Risponde al vero quanto ha detto il Presidente del Consiglio Andreotti in altra occasione, cioè che la nave non è italiana. Ma io aggiungo che sì, il relitto non è italiano, ma giace a tre miglia e mezzo dalla costa di Otranto: per cui i 906 barili di piombo tetraetile e tetrametile, oltre a minacciare la popolazione che si affaccia sul mare Adriatico, minaccia soprattutto gli interessi della popolazione di Otranto.

In questa vicenda, è stato inspiegabile il ritardo del Governo: è mancato un pronto intervento e, soprattutto, sono mancati comunicati che chiarissero la situazione e smentissero le voci allarmistiche di coloro che, all'estero ed anche in Italia, approfittando dell'affondamento della *Cavtat*, cercavano e cercano di dirottare su altre spiagge i turisti che tradizionalmente vengono in Italia e si dirigono verso quelle zone.

Sappiamo che la zona di Santa Maria di Leuca riceve sempre più turisti; ma in seguito a questo episodio, quest'anno ha avuto delle disdette. Oggi il mare è pulito e integro, non è inquinato; noi abbiamo coste stupende e un sole che splende spesso anche d'inverno. Siamo ancora in tempo per salvare questi meravigliosi doni della natura; siamo in tempo per intervenire al fine di tutelare gli interessi non solo degli operatori del turismo, ma anche dei pescatori di Otranto, di Gallipoli e di tutta la zona. Domani, onorevole sottosegretario, sarebbe troppo tardi.

È necessario utilizzare tutti i mezzi della tecnologia moderna per riportare subito in superficie il relitto e concludere le operazioni prima della primavera. I tecnici, anche quelli dell'ENI, dicono che ciò è possibile. Bisogna far conoscere questa decisione del Parlamento e del Governo in Italia e all'estero; bisogna cercare di sfatare l'allarmismo diffuso all'estero.

So che gli operatori economici e turistici della zona sono molto preoccupati, quest'anno, perché non hanno avuto le prenotazioni degli anni scorsi. Circa le spese, noi oggi le sopportiamo, malgrado non si tratti di un relitto italiano; ma siamo d'accordo sul fatto che si dovrà intervenire, al momento opportuno, per far pagare a chi ne ha la responsabilità: le società assicuratrici, i proprietari della nave che entrò in collisione con la *Cavtat*. Dobbiamo però cercare di spendere quanto è necessario per eliminare questo disturbo per il nostro turismo. Ho già avuto occasione di osservare in altra sede che noi stiamo spendendo di

più non riportando in superficie il relitto di quanto avremmo speso per rimuovere quell'ostacolo.

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto, insieme con i colleghi che hanno sottoscritto la mia interrogazione: e lo sarò fino a quando sulle spiagge di Otranto non potremo indicare, ai turisti preoccupati, la carcassa della nave *Cavtat*. È indispensabile, lo ripeto, ricorrere a tutti i mezzi possibili per rimuovere il relitto prima dell'estate.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi, cofirmatario dell'interrogazione Compagna, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMI. Con rammarico debbo dichiarare la nostra completa insoddisfazione. Una considerazione preliminare: l'affondamento della *Cavtat* è avvenuto nel luglio 1974, mentre il decreto-legge, come ha detto il sottosegretario, reca la data del 31 gennaio 1977. Non mi riferisco, evidentemente, soltanto al Governo in carica: il mio discorso si riferisce anche ai Governi precedenti. Un esecutivo — dicevo — responsabile, in una Repubblica bene ordinata, non avrebbe avuto bisogno delle sollecitazioni del Parlamento per tranquillizzare l'opinione pubblica e prendere provvedimenti. In effetti, nei tre anni circa che sono trascorsi, si trattava di rispondere ad alcune domande che legittimamente l'opinione pubblica pone. Che vi siano, poi, speculazioni da parte della stampa straniera, magari anche per dirottare le correnti del turismo, questo era da attendersi, anche perché abbiamo registrato speculazioni di questa natura per fatti ben minori.

Si sarebbe dovuto rispondere a domande di questo tipo: chi deve provvedere al recupero, qual è lo stato di conservazione dei contenitori, quanto tempo abbiamo perché non si verifichi l'inquinamento, entro quanto tempo può essere completato il recupero, e quanto costa? Queste erano le domande fondamentali.

Un altro motivo di rammarico consiste nel fatto che si sia dovuto attendere (e come classe politica certamente non possiamo compiacercene) un intervento del dottor Maritati, della pretura di Otranto, per essere sollecitati ulteriormente a muoverci. L'onorevole sottosegretario ha affermato che il Governo è consapevole della situazione di potenziale pericolo e che, in questo frattempo, abbiamo non infruttuosamente speso i mesi e gli anni trascorsi, perché

abbiamo nel frattempo studiato il problema. Sta però di fatto che, alle domande che mi ponevo e che si pone l'opinione pubblica, allo stato delle cose — e non certo per sua responsabilità personale, onorevole sottosegretario — non abbiamo avuto alcuna risposta.

Chi deve provvedere al recupero? Bene, abbiamo l'appalto-concorso, con le procedure accelerate; ma si tratta di un appalto-concorso indetto con un decreto-legge datato 31 gennaio 1977, rispetto all'evento verificatosi nell'estate del 1974. Abbiamo la solita commissione, che deve studiare — tra l'altro — le procedure. Ella ha detto che le procedure non sono agevoli; ma abbiamo, dopo due anni e mezzo, ancora incertezze su quali siano le procedure agevoli? Mi rendo conto che questi fusti sono disseminati in un ampio tratto di mare e che vi è il problema del recupero, anche per quanto riguarda i fusti che sono usciti al di là della murata andata distrutta dalla collisione. Però sta di fatto che, dal punto di vista tecnico, su queste procedure ella non è stato in grado di darci indicazioni chiare.

Per quanto riguarda il tempo che abbiamo ancora a disposizione — per quanto concerne lo stato di conservazione dei contenitori — ella ci ha detto che il Governo attende la comunicazione da parte della pretura di Otranto sulle risultanze della perizia che è stata effettuata. Sta bene; però, in effetti, forse oggi il mare sarà pulitissimo ed il sole splenderà, come ha detto il collega Casalino; ma non so per quanto tempo il mare resterà pulitissimo. Non lo so io e non lo sa l'onorevole Casalino, in quanto attendiamo i risultati della perizia disposta dalla pretura di Otranto.

In relazione alla domanda sul tempo ancora a disposizione per effettuare il recupero, a tutt'oggi — 4 febbraio 1977 — non si può ancora rispondere. Quanto al costo del recupero, abbiamo l'indicazione di massima di 10 miliardi. Ma qualsiasi indicazione di cifra è — come ella ha già detto — arbitraria, e ricade nella responsabilità di chi indica questa cifra.

Allora, ritengo sarebbe necessario dare un esempio — singolare e stravagante, tenuto conto della storia di questo paese — di come una commissione, nel giro di poche settimane, possa arrivare a risultati concreti. È chiaro che non chiedo miracoli. Però, quando tanto tempo è trascorso — me lo lasci dire — inutilmente, ebbene allora

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1977

ci si può affidare soltanto alla speranza di un miracolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Anch'io come i colleghi che mi hanno preceduto, mi dichiaro profondamente insoddisfatto. Mi sembra quasi una abitudine: mai, fino ad ora, sono stato soddisfatto per le risposte che il Governo ha dato alle interrogazioni che ho presentato.

La dichiarazione del rappresentante del Governo, a tutt'oggi e in questa sede, presenta limiti enormi. Quali sono questi limiti? Molti ne ha indicati il collega Mammì; però, io vorrei andare ancora oltre. Innanzitutto, mi sembra che nemmeno oggi si sia valutata esattamente l'entità del pericolo. Si parla molto del turismo, però si dimenticano le condizioni di vita dei pescatori e quanto possa essere pericolosa la contaminazione di tutto il prodotto ittico. Mi sembra quasi che ci sia una manovra da parte di paesi stranieri per destare allarme. Ma noi dobbiamo avere il coraggio di sottolineare la gravità di questo episodio, che è diventato ancora più grave per responsabilità e colpa di chi amministra e governa: in tutti questi anni, infatti, non si è minimamente pensato di affrontare seriamente questo problema.

Il rappresentante del Governo ha detto che non è a conoscenza della perizia che ha fatto eseguire il dottor Maritati in epoca non lontana. Da notizie di stampa si sa invece che, in base all'esito di questa perizia, i bidoni non potranno resistere per più di alcuni mesi. Non so se ciò sia vero, e invito pertanto il Governo a dare delle precisazioni in merito. Vorrei sapere poi se sia vero che il dottor Maritati è stato convocato recentemente a Palazzo Chigi e, se è stato convocato, come mai non si sia parlato della perizia. Comunque, se è stato convocato e se si è parlato di questo argomento, spero che con ciò non si voglia impedire alla magistratura locale di procedere.

Altri dubbi riguardano il modo con il quale verranno recuperati i bidoni che erano sul ponte e che sono caduti. Non è stato detto, per esempio, che vi sono leggi internazionali che non consentono che sostanze pericolose — e senza dubbio quelle lo erano — possano essere trasportate sui ponti delle navi. Cerchiamo quindi di ac-

certare se vi siano state responsabilità per quanto riguarda questo aspetto.

Inoltre non sono mai state chiarite le circostanze che hanno causato l'affondamento di questa nave. Si trattava di un periodo abbastanza calmo nel Mediterraneo e non vorrei che dietro questo silenzio che è caduto fin dal primo momento (la gravità del problema è emersa dopo, per altre sollecitazioni e non certo per solerzia del Governo) ci fossero questioni più grosse che potrebbero riguardare gli interessi del popolo italiano.

C'è poi da dire che nemmeno oggi abbiamo avuto dati precisi per quello che riguarda i tempi di svolgimento dell'operazione di recupero. Dalla stampa si è appreso che, in base alla perizia del dottor Maritati, si sarebbe potuto recuperare questi bidoni (la nave *Ragno* era disposta a fare questi lavori) nel giro di pochi mesi con una spesa molto inferiore (siamo in epoca di sacrifici: a volte ce lo dimentichiamo, quando ci fa comodo). Invece si parla di una somma enorme (10 miliardi); non si parla di tempi, non si parla di scadenze; non si parla, insomma, di un programma ben preciso e articolato che tenga effettivamente conto della gravità del problema, poiché siamo di fronte ad un pericolo di contaminazione non solo di quella zona specifica dell'Adriatico, ma di tutto quel mare. E non ci rallegriamo tanto che il sole splenda, perché per adesso splende su zone inquinate (e di questo sappiamo chi sono i colpevoli); ma ci saranno — spero di no — posti nei quali il sole splenderà ancora, dove il mare è pulito e dove chi è colpevole, chi gestisce il potere, potrà andare d'estate a prendersi il sole con la propria famiglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERQUETTI. Signor Presidente, purtroppo non ho ascoltato la risposta del Governo perché sono giunto in ritardo. Però, dagli interventi dei colleghi che hanno presentato analoghe interrogazioni, ho l'impressione che la risposta data non abbia soddisfatto i presentatori di tali interrogazioni.

Io vorrei portare a conoscenza e sottolineare al rappresentante del Governo la particolare situazione, e quindi lo stato di agitazione, nel quale si trovano i pescatori e tutti gli operatori marittimi della mia

zona, in modo particolare dal centro fino al sud del mare Adriatico. L'onorevole Dell'Andro, che è pugliese, avrà le stesse perplessità e preoccupazioni che ho io (sebbene la mia zona sia quella di Ancona).

Questo problema esplose tempo fa sulla stampa in seguito a dichiarazioni rese dal celebre oceanografo Jacques Cousteau il quale mise in evidenza un pericolo che, per la verità, non era stato tempestivamente denunciato dalle autorità preposte al controllo ed alla custodia dell'Adriatico. Noi oggi non accusiamo il Governo o le pubbliche autorità di non voler agire per eliminare l'inquinamento provocato da questa nave jugoslava. Non dimentichiamo che al tempo dell'affondamento si sospettava che questa nave fosse diretta verso una zona « calda » del Mediterraneo, in un particolare momento di guerra, per cui si può anche avere l'impressione che quel carico, affondato per qualche strana circostanza, avesse una destinazione non certamente di carattere turistico, come può essere sembrato in un secondo momento.

Può quindi darsi, a mio avviso, che all'origine della incapacità di procedere al recupero del carico di questa nave vi fossero, non dico delle interferenze, ma degli interessi di ordine internazionale da parte di chi aveva comunque commissionato quel carico. Ricordo ai colleghi ed al rappresentante del Governo che tempo fa un settimanale (se non vado errato si trattava proprio dell'*Europeo*) pubblicò una documentazione sullo stato di inquinamento delle acque interne e dei mari d'Italia. Nel sottolineare la particolare pericolosità dell'inquinamento che sarebbe potuto derivare da questi fusti sparsi sul fondo marino, l'*Europeo* dichiarò, senza che si fosse alcuna smentita, che uno dei motivi dell'incertezza sul recupero da parte delle autorità preposte era da ricercarsi nel fatto che si stavano ancora accertando le responsabilità in merito al trasporto. Sembra infatti certo — è stato rilevato — che quei fusti costituissero solo una parte del carico della *Cavtat*.

Al di là di tutto questo c'è da dire che la nave, se non vado errato, apparteneva alla Jugoslavia; e questo paese (interpretazioni ideologiche e politiche a parte), almeno in questi ultimi tempi e dopo la firma del trattato di Osimo, si è avvicinato alla nostra nazione. Non dovrebbe quindi essere difficile giungere ad un accordo per un immediato recupero della

parte pericolosa del carico di questa nave, se non altro per tranquillizzare quanti traggono dall'Adriatico mezzi di lavoro e di vita.

Ben venga, quindi, la commissione di cui si è parlato per accelerare il recupero dei barili inabissati; però non perdiamo tanto tempo per queste nomine: facciamo in modo che in un brevissimo volgere di tempo sia ridata tranquillità alle zone rivierasche.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Pannella, Faccio Adele e Bonino Emma, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere: se siano informati dello stato di agitazione, condotta con metodi pacifici, legalitari e non violenti, dei detenuti delle carceri di almeno quindici tra le maggiori città italiane, iniziata all'apertura del dibattito sulle mozioni sulla riforma carceraria e sullo stato della giustizia; inoltre, se essi ritengano che il fatto che per la prima volta in così vasta misura i detenuti delle carceri italiane abbiano scelto per le proteste contro le intollerabili condizioni delle carceri e le inadempienze all'attuazione della riforma ed all'osservanza di fondamentali principi costituzionali nella prassi dei processi penali, metodi quali il digiuno, l'astensione dal lavoro retribuito, il rifiuto dei pacchi rimessi dalle famiglie, costituisca un dato di grande rilievo ed una vera svolta nella dolorosa situazione di continua ed esasperata agitazione all'interno delle carceri; altresì, se siano a conoscenza del gravissimo stato in cui sono piombate le carceri per l'astensione dal lavoro dei detenuti e del grave disagio e dell'estenuante lavoro cui in questi giorni è sottoposto il personale di custodia per supplire al lavoro dal quale si astengono i detenuti ed in caso positivo per conoscere quali compensi e quali agevolazioni il Ministero intenda riconoscere a tale personale per la gravissima opera prestata in questi giorni; infine, se il silenzio pressoché totale della stampa sugli avvenimenti sopra ricordati sia dovuto, tra l'altro, a scarsità, inesattezza o distorsione della pur doverosa informazione da parte dell'amministrazione e se vi siano state direttive al riguardo, essendo opportuno che gli interrogati chiariscano se ritengano che il silenzio della stampa sullo stato di agitazione non violenta dei detenuti rappresenti quanto meno un obiettivo incitamento a forme diverse, vio-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1977

lente e non legalitarie di protesta che hanno sempre goduto della massima attenzione e pubblicizzazione da parte degli organi di stampa » (3-00410).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Si sono verificate negli ultimi tempi in vari istituti manifestazioni di protesta da parte di detenuti caratterizzate da modalità di svolgimento cosiddette « pacifiche »: rifiuto del vitto, astensione dal lavoro, rifiuto di rientrare nelle celle.

Richiamo a titolo esemplificativo le manifestazioni di protesta avvenute negli istituti di Firenze, Roma (*Regina Coeli* e *Rebibbia*), La Spezia, Varese, Nuoro, Padova, motivate generalmente dall'esigenza di una più sollecita e completa attuazione della riforma penitenziaria.

L'atteggiamento di indifferenza della stampa nei confronti di tali manifestazioni, rilevato dagli onorevoli interroganti, ma non riscontrabile in assoluto, non è stato certamente provocato da scarsità, inesattezza o distorsione della doverosa informazione da parte dell'amministrazione che, pur non avendo tra i suoi compiti istituzionali quello di sollecitare l'attenzione della stampa in merito alle vicende penitenziarie, apprezza l'interesse dell'opinione pubblica per questi problemi. Tra l'altro, abbiamo fatto molto proprio per aprire le carceri alle fonti di informazione e quindi all'opinione pubblica.

Si fa presente, d'altra parte, che il vigente ordinamento penitenziario non legittima il ricorso a manifestazioni di protesta, comunque attuate. Sono previste come tipiche infrazioni disciplinari dall'articolo 72 del regolamento carcerario, e punibili con apposite sanzioni, l'abbandono ingiustificato del posto assegnato, il volontario inadempimento di obblighi lavorativi, la partecipazione a disordini e l'inosservanza di ordini o prescrizioni o l'ingiustificato ritardo nell'esecuzione di essi.

Inoltre, nella specie dette manifestazioni di protesta, pur organizzate in forma cosiddetta pacifica, hanno seriamente pregiudicato il regolare svolgimento della vita carceraria, determinando una situazione di emergenza nei vari istituti ove esse sono state attuate e provocando grave disagio al personale di custodia.

Non posso negare che — come abbiamo ripetutamente detto anche in interviste rilasciate alla stampa — certe manifestazioni pacifiche siano preferibili a quelle violente, però anche questo tipo di manifestazioni hanno prodotto — come gli stessi interroganti hanno sottolineato — degli inconvenienti, come un lavoro molto maggiore per il personale di custodia.

L'estenuante lavoro sopportato da questo personale non può comunque intendersi limitato alla circostanza descritta dagli interroganti, ma va inquadrato nella generale situazione penitenziaria, le cui negative conseguenze si riflettono principalmente sugli agenti di custodia in attività di istituto e sugli altri operatori penitenziari civili.

Le considerevoli carenze numeriche degli organici del corpo degli agenti di custodia — che ascendono ad oltre quattromila unità — poste in correlazione con la doverosa applicazione della nuova normativa penitenziaria, hanno esasperato il problema del servizio istituzionale di custodia. La popolazione detenuta gode di ampie possibilità di movimento, rilevanti sono gli interventi di altri operatori penitenziari (il cui numero è notevolmente aumentato rispetto al passato), frequenti gli stati di fermento negli stabilimenti.

In questo contesto, l'attività demandata al personale militare è divenuta tale da proporre e richiedere intensi ritmi di interventi, assolutamente insostenibili con le attuali disponibilità organiche, senza, per altro, pretermettere l'allarmante aumento della percentuale di rischio della incolumità fisica cui va quotidianamente incontro lo agente di custodia nell'adempimento del proprio dovere.

Ciò posto, lo stato di cose emergente è quello di un quadro militare continuamente sotto pressione, in un ambiente operativo di difficile governo, psicologicamente prostrante e, quindi, al limite della resistenza.

In ordine ai « compensi e agevolazioni » richiamati dagli interroganti, si deve osservare che la questione, sul piano retributivo, non consente facoltà diverse da quelle stabilite dalla legislazione vigente (legge 28 aprile 1975, n. 135), che prevede per tutte le forze di polizia la corresponsione di una speciale indennità, in aggiunta al trattamento economico mensile, così articolata: lire 1.300 per ogni giornata di effettiva presenza in servizio; lire 1.800 per ogni giornata di effettiva presenza festiva e, se il turno di servizio si effettua tra le ore 22 e le ore 6,

per un numero di ore non inferiore a 4; lire 3.300 per coniugati o vedovi con prole e lire 2.300 se celibi o vedovi senza prole per turni di servizio continuativo a disposizione del pubblico, per le esigenze di pronto intervento eccezionalmente di durata non inferiore alle 12 ore comprendenti una prestazione notturna di almeno 8 ore.

Ulteriori iniziative, in ordine alla retribuzione per l'attività straordinaria prestata da questo personale, da più tempo oggetto di particolare attenzione da parte del Governo, e del Ministero di grazia e giustizia in particolare, saranno tuttavia adottate ai fini della migliore e definitiva soluzione del problema. In particolare, avuto riguardo alla vieppiù crescente difficoltà nel reperimento di sottufficiali da assegnarsi alla titolarità del servizio di custodia negli stabilimenti ed alla persistente impossibilità di concedere integralmente i turni di riposo e di licenza ordinaria spettanti ai militari del corpo, allo scopo di sostenere adeguatamente il personale dipendente e di incentivarlo ad un fattivo servizio — anche in relazione ai probabili positivi riflessi sulle future campagne di arruolamento — si è programmato: 1) l'istituzione di una speciale indennità di comando così articolata: lire 100 mila mensili ai sottufficiali titolari del servizio di custodia di alcuni istituti operativamente più importanti; lire 50 mila a tutti i sottufficiali titolari del servizio di custodia dei rimanenti istituti; 2) l'istituzione di uno speciale compenso per ogni ora di lavoro eccedente le otto e per ogni giornata di riposo e di licenza ordinaria non usufruita, sulla base di lire 1.000 per ora e di lire 8.000 per giornata, con una spesa totale presunta di 14 miliardi e mezzo di lire.

Devo infine rilevare che per quanto riguarda il personale civile penitenziario, al quale attualmente viene corrisposta una particolare indennità di servizio penitenziario, collegata ai rischi ed all'onerosità dei compiti istituzionali, si è programmato un aumento di detta indennità in misura proporzionata con una ulteriore spesa di circa 2 miliardi e mezzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Non posso dirmi soddisfatto anche se in qualche valutazione che può essere colta nella risposta dell'onorevole sottosegretario — del resto notoriamente molto attento a questi problemi — possia-

mo riscontrare un tipo di attenzione che certamente rappresenta ciò che avevamo voluto sollecitare.

Questa nostra interrogazione mirava a una attenzione specifica del Governo per quella evoluzione della situazione psicologica all'interno delle carceri che positivamente avevamo individuato, discutendosi in questa aula i problemi della giustizia, e che consiste nel voler dare per la prima volta a forme di protesta, certamente giustificate, all'interno delle carceri, un indirizzo fondato sulla non violenza; ciò anche sulla base alle espressioni usate dal Presidente del Consiglio durante il recente dibattito sull'ordine pubblico, rappresenta un principio e un atteggiamento morale che proprio in questo momento deve essere particolarmente ricercato ed apprezzato nella vita del paese. Nel dibattito sulla giustizia noi avevamo sottolineato questo silenzio e questa mancanza di attenzione, del Governo e dei settori del Parlamento, per quello che stava avvenendo in quei giorni nelle carceri. E avevamo usato una espressione (certamente abnorme da un punto di vista giuridico, ma credo valida per individuare il carattere dell'atteggiamento in questione), per definire la disattenzione per questo tipo di agitazione: avremmo cioè detto, in sostanza, che essa rappresentava una « istigazione a delinquere mediante omissione ».

Sta di fatto che proprio questa disattenzione — che certamente è stata notata nelle carceri — si contrappone alla ben diversa attenzione riservata ai casi di agitazione violenta: ogni volta cioè che i detenuti bruciano un pagliericcio o salgono sui tetti se ne parla ampiamente nelle prime pagine dei giornali (oggi, in verità, nemmeno più nelle prime pagine, perché i fatti diventano troppo frequenti e si attendono episodi più gravi, e ovviamente anche più dolorosi, per poter dare a questi l'onore delle prime pagine dei giornali).

Nel carcere questo fatto significa che, di fronte ai disagi della situazione carceraria, il ricorso a questi metodi non violenti di protesta — un atteggiamento che dovrebbe esser particolarmente apprezzato anche come manifestazione di una maturazione della coscienza dei singoli detenuti, di quegli elementi, in particolare, suscettibili di quel tipo di recupero e di rieducazione cui deve tendere la vita carceraria — rappresenta sicuramente un esem-

pio anche per i soggetti che all'interno del carcere predicano diversi atteggiamenti di protesta, esempio che ha dato i suoi frutti proprio nei giorni successivi al dibattito che ho ricordato, quando, a seguito del suo esito certamente deludente, ma anche a seguito della disattenzione dimostrata per questa diversa forma di protesta, sono esplose reazioni diverse, sono esplosi ancora quegli episodi di violenza che tutti abbiamo avuto la dolorosa occasione di notare e di cui conosciamo le conseguenze nei confronti del paese e dell'opinione pubblica.

Abbiamo viceversa apprezzato l'atteggiamento del sottosegretario soprattutto nell'individuare le nostre preoccupazioni per il personale di custodia. Avremmo voluto sentire, per altro, qualche valutazione in ordine a quanto è scritto nella nostra interrogazione, in ordine al lavoro nel carcere e alla collaborazione dei detenuti, mentre tanto si parla degli aspetti diversi, degli aspetti di violenza, delle evasioni, dei dati patologici all'interno delle carceri. Certo è che nella patologia generale del sistema carcerario oggi si può e si deve riconoscere che la collaborazione, il lavoro dei detenuti — di quella parte dei detenuti che vogliono vivere la loro vita carceraria in modo diverso da quello che si esprime con la violenza o con l'attesa dell'evasione, come si vuole sottolineare da parte della stampa — rappresenta un dato essenziale addirittura alla vita delle carceri. Certo, si può fermare questo lavoro con uno sciopero — anche se i regolamenti prescrivono che nelle carceri il diritto di sciopero non esiste — ma sta di fatto che una riflessione su questo aspetto è molto importante.

Ritengo, dunque, che si sarebbe dovuto sottolineare il fatto che il lavoro e la collaborazione dei detenuti nelle carceri costituiscono un elemento indispensabile, di cui non possiamo fare a meno. Se c'è un dato positivo nella vita delle carceri, infatti, bisogna sottolinearlo.

Si è parlato degli interventi del Ministero tendenti ad alleviare quanto meno la situazione di disagio del personale di custodia, che è gravissima e che tale si è rivelata soprattutto in quei giorni. Sono stato in quei giorni nel carcere di *Regina Coeli* e ho visto questi agenti, detenuti tra i detenuti a motivo di questa situazione, i quali dovevano sobbarcarsi la fatica di mandare avanti il carcere, cosa divenuta quasi im-

possibile senza la collaborazione dei detenuti.

Ho riscontrato situazioni preoccupanti anche per quanto riguarda problemi del personale collaterali a quelli retributivi. Circa la metà degli agenti di custodia del carcere di *Regina Coeli* non risiede a Roma e vive ancora nelle sedi dalle quali è stata trasferita; se vi è uno sciopero dei treni ne consegue il blocco dei servizi normali del carcere, con situazioni inimmaginabili. Le agitazioni dei detenuti sono servite anche a mettere in rilievo tutte queste difficoltà, e noi torneremo su questi problemi del personale di custodia perché possa realizzarsi un minimo di civiltà nel complesso della riforma carceraria. È noto, per altro, quanto in questi giorni la nostra parte politica si sia impegnata in questa direzione, sempre con metodi di protesta non violenti, anche se talvolta drammatici.

Comunque, siamo lieti che in qualche modo l'onorevole sottosegretario, anche uscendo in parte dal tema specifico proposto dall'interrogazione, abbia voluto fornirci delle indicazioni, per altro riguardanti dati di ordinaria amministrazione, mentre indubbiamente i problemi da noi sollevati dovranno essere affrontati anche sul piano legislativo, con quella normazione straordinaria della quale forse si è abusato in questa legislatura, ma che, in questo caso, non rappresenterebbe certamente un abuso. Pertanto, attendiamo di conoscere quali siano le determinazioni del Governo in questa direzione.

Ripeto che la nostra insoddisfazione riguarda quelli che sono i temi specifici della nostra interrogazione, che tendeva a sottolineare la necessità di non lasciare inascoltati quelle forme e quegli atteggiamenti che, all'interno del carcere, fanno pensare che dati positivi possano maturare anche in quell'ambito.

Abbiamo apprezzato, per altro, certe notazioni, che mi sembra portino anche un po' l'impronta personale del sottosegretario che ci ha dato la risposta. Anzi, a questo proposito, ci auguriamo che non sia stata soltanto l'impronta personale dell'onorevole Dell'Andro a caratterizzare quel tipo di risposta del Governo, sperando invece che tale atteggiamento rappresenti effettivamente la posizione dell'esecutivo.

In ogni caso, torneremo ancora sull'argomento, che credo meriti veramente attenzione, non solo da parte della classe poli-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1977

tica, ma anche da parte di tutti i cittadini, e la meriti in una direzione più esatta e senza lasciarsi prendere da atteggiamenti demagogici come quelli che negli ultimi tempi si stanno manifestando su questo tema.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pinto, Gorla, Castellina Luciana, Corvisieri e Pannella, al ministro di grazia e giustizia, «sull'andamento dell'inchiesta giudiziaria sulla uccisione dello studente Pietro Bruno di 17 anni avvenuta il 23 novembre 1975 a seguito delle ferite riportate il 22 novembre 1975 ad opera di appartenenti alla pubblica sicurezza e all'arma dei carabinieri nel corso di una manifestazione per il diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione dei popoli dell'Angola. Gli interroganti rilevano, in particolare, i ritardi che si registrano nell'inchiesta stessa, ritardi non giustificabili in quanto tutti gli indiziati — il carabiniere Colantuono Pietro che ha esploso il colpo mortale, l'agente di pubblica sicurezza Romano Tannaro che ha sparato numerosi colpi a distanza ravvicinata contro Pietro Bruno a terra esanime raggiungendolo alla coscia destra, il sottotenente dei carabinieri Bossio Pietro che ha esploso numerosi colpi in direzione del gruppo dei giovani — sono rei confessi e la loro responsabilità è suffragata anche dalla perizia balistica d'ufficio depositata presso la procura della Repubblica di Roma. Gli interroganti chiedono quindi al ministro quale tipo di intervento intenda compiere presso la magistratura romana per porre fine a questo incredibile comportamento, denunciato anche dagli avvocati della parte civile» (3-00419).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. L'inchiesta giudiziaria sulla morte dello studente Pietro Bruno, a seguito delle ferite riportate nel corso di una manifestazione svoltasi il 22 novembre 1975 nei pressi dell'ambasciata dello Zaire, si è da tempo conclusa con l'archiviazione degli atti.

Su conforme richiesta del pubblico ministero del 18 novembre 1976, il giudice istruttore presso il tribunale penale di Roma ha infatti dichiarato, con decreto in data 15 dicembre scorso, di non doversi

promuovere per quei fatti l'azione penale, avendo riconosciuto l'esimente dell'uso legittimo delle armi, previsto dall'articolo 53 del codice penale, nel comportamento dei militari (il carabiniere Colantuono e l'agente di pubblica sicurezza Tannaro) che, nell'occasione, esplosero colpi di arma da fuoco cagionando la morte del Bruno.

Nel provvedimento, dopo un'attenta analisi della situazione nel cui contesto si svolse l'azione della forza pubblica, si afferma fra l'altro che i militari furono «costretti ad adempiere un dovere del proprio ufficio respingendo con l'uso delle armi la violenza espressa con nutrito lancio di bottiglie incendiarie, corpi contundenti, nonché colpi di pistola».

In particolare, il giudice istruttore ha ritenuto che alle forze di polizia mancò, nella circostanza, considerato il sincronismo fra azione e reazione, la possibilità di respingere la violenza con l'uso di candelotti fumogeni, a causa della sorpresa, della proditorietà dell'azione e del breve spazio intercorrente tra aggressori ed aggrediti.

Non devo qui soffermarmi sulla lunga memoria del pubblico ministero nella richiesta di archiviazione, né posso ricordare tutte le argomentazioni addotte nel decreto di archiviazione del giudice istruttore. Non posso però non sottolineare l'ultima parte di questo decreto, dove, premesse numerose e approfondite considerazioni in fatto, si dice: «Il caso in esame impone, in via preliminare, una analisi per stabilire la sussistenza o meno delle condizioni soggettive ed oggettive per ammettere od escludere l'illeceità della reazione delle forze di polizia all'attacco subito. L'articolo 53 del codice penale subordina l'esimente dell'uso legittimo delle armi a due condizioni: oggettiva per quanto attiene alla qualità di pubblico ufficiale ed alla necessità di respingere con l'uso delle armi una violenza e di vincere una resistenza alle autorità, soggettiva per quanto attiene al ragionevole convincimento di versare in un reale stato di necessità».

Non vi è dubbio — aggiunge il giudice istruttore — che i militari avevano la consegna di difendere la sovranità di uno Stato estero, respingendo eventuali sconsiderate aggressioni contro la sede dell'ambasciata di esso. Non v'è parimenti dubbio trattarsi di un dovere che incombe ad ogni nazione civile, ed appare inutile dilungarsi sulle ragioni di natura giuridica e morale che costituiscono la *ratio* di esso».

Aggiunge ancora il giudice istruttore (e questo deve essere sottolineato): « Se in linea di principio deve riconoscersi che lo Stato non può ammettere una sopraffazione ai suoi poteri da parte di una volontà estranea, e che la normativa di cui all'articolo 53 del codice penale deriva da una necessità politica superiore, deve convenirsi che i militari sono stati costretti ad adempiere un dovere del proprio ufficio, respingendo con l'uso delle armi la violenza espressa con nutrito lancio di bottiglie incendiarie e corpi contundenti, nonché probabilmente colpi di pistola, come è dato desumere dalle testimonianze del Bifari e dal rinvenimento di un bossolo appartenente ad arma non in dotazione delle forze di polizia. Né può negarsi il sincronismo tra azione e reazione, essendosi i fatti svolti in un lasso di tempo da valutare in minuti secondi ».

Argomenta ancora il giudice istruttore che « alle forze di polizia è mancata la possibilità di respingere la violenza con l'uso di candelotti fumogeni, considerando la sorpresa, la proditorietà dell'azione e il breve spazio intercorrente tra gli aggressori e gli aggrediti ».

Ma non basta; il giudice istruttore aggiunge: « Tenuto, poi, conto degli effetti dell'azione degli aggressori, che hanno determinato l'appiccamento del fuoco alle divise di tre militari e ad un automezzo dei carabinieri (con pericolo di esplosione del serbatoio della benzina), si deve riconoscere che non vi è stato un colpevole uso delle armi, né sproporzione tra interesse pubblico da salvare e interesse privato da sacrificare. L'azione dei militari è stata pertanto contenuta nei limiti oggettivi della norma di cui all'articolo 53 del codice penale ».

Il giudice istruttore non termina qui le sue considerazioni in diritto, ed aggiunge: « Ma vi è di più. Si è detto — alla stregua delle risultanze processuali — che le bottiglie esplodevano (il che importava la possibilità di essere pericolosamente colpiti da schegge di vetro anche in parti vitali), gli incendi si erano appiccati ad un automezzo e alle divise di tre carabinieri; per lo spostamento d'aria un carabiniere era stato gettato al suolo; altri carabinieri venivano attinti da corpi contundenti.

« E seppure è vero che le forze di polizia hanno il dovere di esporsi al pericolo, è altrettanto indiscutibile che — essendo ad esse giuridicamente vietato un

commodus discessus — non può negarsi la discriminante della legittima difesa, perché, al pari di ogni altro cittadino, spetta loro il diritto naturale ed insopprimibile alla vita ed alla incolumità personale ».

Non prendo posizione su alcune affermazioni contenute in questo decreto, ma sto soltanto sottolineando l'iter logico della motivazione dello stesso. Il decreto conclude affermando che « se per la difesa degli interessi superiori dello Stato, congiuntamente alla difesa personale, si è costretti ad una reazione sproporzionata all'offesa, si può compiangere » — ed io aggiungo: si deve compiangere — « la sorte di un cittadino la cui vita è stata stroncata nel fiore degli anni, ma non si possono ignorare » — dice ancora il decreto — « i fondamentali principi del diritto ».

A mio parere la motivazione di questo decreto è ampia, per cui non sono ammissibili censure, anche perché il Governo non è in condizione di farle.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Non mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, anche se essa è stata minuziosa, con citazioni di articoli e di frasi latine. Anzi, lo invito a non parlare più latino, quando risponda ad una mia interrogazione, poiché non conosco quella lingua.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il *commodus discessus* lo conoscono tutti!

PINTO. Per quanto riguarda il ritrovamento di bossoli di pistola del tipo non in dotazione alle forze dell'ordine, dopo le dichiarazioni del capitano Margherito sappiamo tutti che i poliziotti vanno in giro anche con le rivoltelle *magnum*. Quindi, non preoccupiamoci troppo dei bossoli che si ritrovano in terra.

Potrei leggere tutte le dichiarazioni che autorevoli avvocati antifascisti e democratici (come il compagno Terracini) hanno fatto; mi limito soltanto a giudicare inammissibile il decreto di archiviazione, poiché pensavo che dal dibattito sarebbero scaturiti elementi chiarificatori dei tragici fatti del 22 novembre 1975.

Non farò un intervento da avvocato (non ne sarei in grado), né dirò come lo Stato può difendersi in simili occasioni, ma vor-

rei analizzare il significato della morte del compagno Pietro Bruno.

Da parte della stampa e degli altri mezzi di comunicazione a vostra disposizione si parla tanto della perdita dei valori della società e di questi giovani, senza capire che proprio questi giovani stanno cercando di raggiungere nuovi valori che stanno dietro alla lotta per cercare di uscire dall'isolamento, dall'individualismo e dall'egoismo. Si tratta di valori di una società diversa, più giusta, più aperta e più libera.

Pietro Bruno è morto a 17 anni mentre correva con l'esuberanza che può avere un giovane di quella età; è morto colpito alle spalle, per cui non permetto che i giudici che archiviano questi fatti compiangano un cittadino che — guarda caso — ha perso la vita.

Pietro Bruno non era un cittadino qualsiasi, era un militante antifascista ed un giovane comunista che quel giorno si trovava in piazza per cercare il suo diritto alla vita; egli è morto per gente che, pure avendo il colore della pelle diverso, aveva le sue stesse aspirazioni, speranze, sogni e bisogni. Pietro era sceso in piazza per manifestare il suo antifascismo convinto, il suo internazionalismo proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza togliendola a chi senza merito se ne voleva vantare e a chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionalista. Ma quello che a voi fa paura è che egli è vivo, nelle lotte di tanti giovani come lui!

Questa mattina le cose che sto dicendo — forse con troppo sentimento — potrebbero sembrare, anche a me, quasi inutili, soprattutto oggi in quest'aula così fredda, vuota e formalista. Dico ciò per portare un contributo, anche se modesto, alla commemorazione di un giovane che è morto a 17 anni per la libertà di un altro popolo. In me vi è la rabbia di chi si sente impotente rispetto ad una decisione assurda, cinica e spietata: tuttavia questa rabbia, questa impotenza e questa delusione che oggi ci portiamo dentro rappresentano un motivo in più per proseguire su questa strada, per ricordare, nella lotta, Pietro Bruno e tanti compagni che, come lui, sono morti quest'anno, per mano dei padroni nelle fabbriche; sono stati uccisi, a

quattordici anni, nei cantieri edili; sono stati assassinati per mano fascista o della polizia in nome della legge Reale.

È una strada su cui è difficile — lo sappiamo — proseguire; siamo convinti però che arriveremo alla mèta che ci siamo prefissi. La giustizia proletaria — posso dirlo — è lenta, ma arriva: ci sarà un giorno in cui Pietro Bruno sarà rivalutato da parte della maggioranza del paese. Avete potuto apprezzare la nostra tenacia in questi anni: con la controinformazione abbiamo potuto ritorcere contro di voi le strategie della tensione, le responsabilità dello Stato e del Governo (vedi gli ultimi fatti di Trento); abbiamo potuto rinfacciarvi ciò che state cercando di mistificare e di far passare nel paese. Quello che sto prendendo stamattina è un impegno, in omaggio ad un giovane comunista morto a 17 anni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pannella, Mellini, Faccio Adele e Bonino Emma, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere l'atteggiamento del Governo in relazione al sequestro del libro *Porci con le ali*, disposto dalla procura della Repubblica di Roma, dopo vari mesi da che il libro stesso era in circolazione, avendo suscitato in ogni ambiente vasto interesse e dibattito. Gli interroganti chiedono di sapere se risponde a verità la notizia che l'intervento della magistratura sia stato determinato a seguito di pressanti richieste da parte di circoli e associazioni bene identificati, che si sono valse di " autorevoli " interventi, per raggiungere la finalità proposta » (3-00503).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il sequestro del libro *Porci con le ali* è stato disposto dalla procura della Repubblica di Roma allorché, a seguito di numerose denunce, presentate sia da privati cittadini sia da associazioni, l'organo inquirente venne a conoscenza dell'esistenza di siffatta pubblicazione e fu quindi messo nelle condizioni di valutarne il carattere osceno. È evidente che non è possibile sindacare in questa sede il contenuto del provvedimento e l'uso

che l'autorità giudiziaria ha fatto del potere ad essa attribuito dalla legge.

Se il Governo non si astenesse dall'interferire sul concreto esercizio della funzione giurisdizionale, sarebbe gravemente violato un principio fondamentale del nostro sistema costituzionale, quello cioè che garantisce al giudice piena indipendenza, specialmente nel momento dell'interpretazione e dell'applicazione della legge. Soltanto attraverso gli strumenti predisposti dalla legge processuale è possibile ottenere una nuova valutazione e conseguire quindi l'eventuale rimozione di provvedimenti che fossero ritenuti illegittimi. Personalmente ho letto il libro, ma ogni dichiarazione in proposito non avrebbe alcun valore di fronte alla incensurabilità del provvedimento dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Non volevamo certamente sollecitare, con la nostra interrogazione, il giudizio del Governo sul contenuto del libro e sul merito del provvedimento di sequestro in se stesso; piuttosto ci interessava la sua opinione sui dati singolari della vicenda, dati che affiorano immediatamente, se si considera il numero delle denunce pervenute. Infatti, avuto riguardo alla esigenza di speditezza che dovrebbe caratterizzare il processo, non dovrebbe mai accadere che un provvedimento di sequestro fosse adottato a seguito di numerose denunce, a prescindere dall'oscenità o meno di un libro. Il provvedimento avrebbe dovuto essere adottato immediatamente, altrimenti prende consistenza il sospetto che il numero delle denunce abbia costituito un motivo di pressione sul magistrato. Sembra cioè che il magistrato sia stato costretto al sequestro solo nel momento in cui sul suo tavolo si sono accumulate, quale segno dell'atteggiamento di una certa parte dell'opinione pubblica, tutte queste denunce.

Perché ci siamo preoccupati? Perché è stato denunciato un libro osceno? Sul problema dell'osceno potremmo discutere in sede di interventi di carattere legislativo.

Vi è però un dato che deve preoccupare tutti: anche allo stato dell'attuale legislazione, questi interventi sono sempre puntuali quando intorno ad un'opera d'ar-

te, intorno ad un libro si accendono polemiche che non riguardano il problema se quella pubblicazione sia o meno oscena, ma piuttosto polemiche diverse. E, nella specie, l'attenzione dell'opinione pubblica, della critica, dei lettori riguardava certi aspetti e certi atteggiamenti dell'ambiente giovanile, dell'ambiente studentesco in particolare, sulla vita sessuale, sulle connessioni tra la vita privata e quella politica. Quando tale dibattito e tali polemiche sono diventate particolarmente accese, allora si sono scoperti i dati dell'oscenità, al momento in cui sono intervenute queste denunce, le quali probabilmente rappresentavano l'allarme per certe implicazioni di carattere culturale, piuttosto che per aspetti specifici, sui quali poi si sarà appuntata l'attenzione del magistrato.

Certamente il provvedimento di sequestro sarebbe stato tardivo, se si fosse rivolto al libro e non al dibattito che ne era scaturito. Appaiono tardivi soprattutto gli ulteriori provvedimenti del magistrato che, quando si è accorto finalmente che vi era in circolazione questo libro (guarda caso nel momento in cui si accendeva il dibattito culturale), non ha provveduto con la dovuta sollecitudine a quel giudizio cosiddetto per direttissima in materia di reati di stampa, che, a quanto mi risulta, non è stato a tutt'oggi ancora fissato. È una cosa gravissima, perché quando vi è un provvedimento di sequestro, la straordinarietà, la specialità del rito direttissimo in materia di reati di stampa non dovrebbe poi essere tanto speciale nell'osservare il termine dei 30 giorni per l'emanazione della sentenza; termine di cui sappiamo si fa strame in tutti i tribunali italiani. La nostra attenzione dovrebbe essere condotta anche sugli aspetti procedurali, relativi appunto ai reati di stampa.

Credevo che questa dovrebbe essere un'occasione per tutti e non soltanto per i presenti (perché altrimenti l'espressione «tutti» diventerebbe addirittura umoristica) per considerazioni relative alla necessità di una diversa formulazione legislativa per quello che riguarda il concetto di osceno. Conosciamo tutte le polemiche che si sono accese sull'argomento, ma allo stato attuale dobbiamo fare considerazioni anche *de jure condito*, di fronte alle grosse distorsioni che si rilevano in questi interventi, che non sono determinati da una maggiore o minore oscenità obiettiva, anche secondo criteri tradizionali, ma piuttosto da altri atteggiamenti.

menti, da altre preoccupazioni, che certamente con il problema dell'osceno in se stesso, qualunque sia l'interpretazione di questo concetto, nulla hanno a che vedere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

COSTA: « Modifiche all'articolo 630 del codice penale in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione » (1012);

VII Commissione (Difesa):

PUMILIA ed altri: « Integrazione alla legge 9 gennaio 1951, n. 167, concernente l'istituzione del Consiglio superiore delle forze armate » (1011) (con parere della I Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

Senatori CIPELLINI ed altri: « Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » (approvato dal Senato) (1076) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

« Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 294, concernente la riduzione dei premi dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti » (1041).

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che in data 1° febbraio 1977, a norma dell'articolo 15, secondo comma, del regolamento della Camera, il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha pro-

ceduto alla integrazione dei propri organi direttivi, che risultano così composti: vicepresidente: Guarra; segretario: Bollati; comitato direttivo: Santagati, Lo Porto, Del Donno.

Annunzio di interrogazioni.

COCCIA, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 8 febbraio 1977, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).

2. — *Svolgimento della interpellanza Urso Salvatore (2-00015) sulle difficoltà dei coltivatori produttori di grano duro in Sicilia.*

3. — *Svolgimento della interpellanza Bassi (2-00060) sulla esclusione di sgravi fiscali delle imprese di pesca dei compartimenti marittimi meridionali.*

4. — *Svolgimento della interpellanza Canullo (2-00102) sull'operato del commissario dell'ENPAS, dottor Cruciani.*

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per la regolamentazione dei problemi inerenti all'accordo del 26 febbraio 1941, firmato a Bonn il 27 gennaio 1976 (441);

— *Relatore:* Salvi;

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento):

Ratifica ed esecuzione della convenzione per la prevenzione e repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 (557);

— *Relatore:* Salvi;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1977

Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti internazionali delle derivate deteriorabili ed ai mezzi speciali da usare per tali trasporti (ATP), con allegati, concluso a Ginevra il 1° settembre 1970 (651);

— *Relatore:* De Poi.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contrat-

ti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (980).

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BANDIERA. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se risponde al vero l'informazione che lo stato maggiore esercito, su proposta del comitato dei capi dei servizi tecnici e nell'ambito della ristrutturazione dell'esercito, ha attualmente in elaborazione un documento istitutivo del Corpo tecnico dell'esercito nel quale è prevista la confluenza dei vari servizi tecnici dell'esercito;

se risponde al vero che gli ufficiali dei vari servizi tecnici saranno fatti confluire nel nuovo ruolo secondo un'unica graduatoria che non ha alcun rispetto delle singole anzianità di servizio da ufficiale;

se risponde al vero che il principio legale ritenuto valido per la formazione della nuova graduatoria unica riguarda i passaggi di ruolo a domanda e non quelli disposti d'autorità;

se non ritenga opportuno ed urgente di dar luogo, preventivamente, alla ricostruzione della carriera per tutti gli ufficiali interessati dal provvedimento fino al grado di tenente colonnello, al fine di sanare situazioni ingiuste e chiaramente anomale verificatesi indipendentemente dalle singole volontà e dovute esclusivamente a disposizioni legislative, per evitare sperequazioni che automaticamente si verificherebbero costituendo il nuovo ruolo secondo le proposte del Comitato dei capi dei servizi tecnici;

se non ritenga necessario dar luogo ad una alternativa al transito obbligato nel nuovo ruolo per gli ufficiali cui comunque possano derivare degli svantaggi. (5-00335)

BONIFAZI, ORLANDO, ESPOSTO E TERRAROLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) a quali organismi ed enti sono state destinate, per quali somme e con quali motivazioni, le seguenti voci del bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1976:

- 1120: studi, indagini, rilevazione (lire 50 milioni);
- 1253: contributi ad enti (lire 21 milioni);
- 1258: contributi ad enti internazionali (lire 30 milioni);
- 1553: raccolta di dati per indirizzare la scelta di investimenti (lire 2 miliardi e 600 milioni);
- 1533: propaganda per la cooperazione agricola (lire 100 milioni);
- 1576: contributi ad enti (lire 420 milioni);
- 2082: contributi ad enti (lire 10 milioni);
- 2532: bollettini trimestrali (lire 1 miliardo);
- 2575: bollettini regionali (lire 700 milioni);
- 3575: contributi ad enti per lo sviluppo della zootecnia (lire 1 miliardo e 800 milioni);
- 8501: svolgimento di campagne promozionali dei prodotti agricoli (lire 1 miliardo e 850 milioni);

b) se ritiene giustificato lo stanziamento a favore del Comitato nazionale per il collegamento fra il Governo italiano e l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura dal momento che esiste un apposito organismo ufficiale di rappresentanza;

c) se la somma di lire 2 miliardi di lire prevista dagli articoli 14 e 15 della legge n. 1102 del 1970 per la preparazione di una carta della Montagna sia stata utilizzata quasi interamente per la riedizione di carte, di varia origine, già esistenti.

Per conoscere quali misure il Ministero dell'agricoltura e foreste intende adottare per unificare i capitoli di spesa, rendere produttiva la utilizzazione dei mezzi ed operare ogni possibile riduzione dei vari contributi nel quadro di una politica di contenimento. (5-00336)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SALVI E ROSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali accertamenti e quali provvedimenti siano stati adottati in ordine ai gravi fatti verificatisi questa mattina alle ore 10 in Brescia quando un gruppo di manifestanti aderenti ai gruppi della sinistra extraparlamentare hanno assalito e distrutto le vetrine della libreria gestita dalla Cooperativa cattolico-democratica di cultura.

Gli interroganti richiamano altresì l'attenzione del Governo sul ripetersi troppo frequente di tali atti di intimidazione, intolleranza e violenza che tendono ad impedire il civile manifestarsi del pluralismo politico e culturale. (4-01760)

QUERCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'Ente nazionale sordomuti, in deroga e in violazione della legge 20 marzo 1975, n. 70, ha con provvedimento n. 568 del 26 giugno 1976 deliberato l'assunzione di n. 7 unità di personale con contratto a termine (durata 10 mesi);

se risponde a verità che, in violazione della stessa disposizione di legge e del successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 26 maggio 1976 che fissano in 40 ore settimanali l'orario di lavoro dei dipendenti degli enti pubblici

non economici, l'Ente nazionale sordomuti ha disposto per una parte del personale un diverso e ridotto orario di lavoro effettivo settimanale (30 ore circa) perpetuando delle situazioni di privilegio e creando ingiustificate disparità di trattamento tra il personale appartenente allo stesso ruolo e con la stessa qualifica;

se risponde a verità che in conseguenza l'Ente nazionale sordomuti sta procedendo a decine di assunzioni per chiamata diretta dilatando enormemente e ingiustificatamente le spese per il personale da adibire alle istituzioni scolastiche;

se risulta a conoscenza che pur in presenza di numerose sedi tradizionalmente prive di personale o con personale insufficiente alle necessità, l'Ente nazionale sordomuti eroga il regolare stipendio a diversi dipendenti che rimangono a casa senza lavorare perché in esubero (Roma).

Per conoscere:

1) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare riguardo alla deliberazione n. 568 del 26 giugno 1976 adottata dall'Ente nazionale sordomuti;

2) se non ritiene di dover intervenire urgentemente per porre fine alla strumentale strategia seguita dall'Ente nazionale sordomuti al solo scopo di dare maggiore peso alle pressioni esercitate nei confronti del Governo tendenti ad ottenere ulteriori contributi e finanziamenti;

3) quale tipo di intervento, nell'ambito delle proprie competenze di Ministero vigilante, ritiene di dover adottare per garantire il normale impiego di tutto il personale in servizio all'Ente nazionale sordomuti. (4-01761)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quale azione preventiva e repressiva intende svolgere il Governo di fronte ai gravissimi episodi verificatisi martedì 1° febbraio 1977 all'Università di Roma in seguito ad un assalto fascista organizzato con un apparato paramilitare, e ad una più generale situazione di gravità dell'ordine pubblico a Roma determinato dall'emergere di un estremismo fascista, derivante anche dalla recente scissione del MSI e dall'esistenza di gruppi violenti dall'ambiguo colore politico. (3-00688) « CICCHITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la dinamica degli avvenimenti svoltisi il 2 febbraio 1977 in piazza Indipendenza a Roma; le ragioni per cui, dopo le incursioni fasciste all'Università del giorno precedente, non c'è stato un largo impiego di forza pubblica in divisa che costituisce, di per sé, un atto di prevenzione nei confronti dei provocatori, e perché, al contrario, c'è stata una larga utilizzazione di agenti in borghese con la conseguenza di una situazione di confusione che è stata una delle cause dei gravissimi episodi che hanno determinato il ferimento grave di un agente e di due studenti. (3-00689) « CICCHITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere:

quali iniziative urgenti sono state intraprese dal Governo al fine di rimuovere le cause che hanno determinato il blocco operato dalla Spagna alle nostre esportazioni di vongole; ricordato che tale blocco è determinato da misure di ritorsione commerciale prese dalla Spagna in seguito al fermo delle importazioni di mitili di produzione spagnola, operato in diverse riprese dal Governo italiano per accertamenti di carattere sanitario, l'interrogante chiede inoltre di sapere quali risultati hanno fin qui conseguito gli accertamenti sanitari effettuati;

se si intenda articolare diversamente il sistema di garanzie sanitarie con il pieno

riconoscimento - in attesa del rinnovo della convenzione sanitaria fra Italia e Spagna - di un unico certificato all'origine che attesti la completa salubrità del prodotto; se non si ritenga che i nostri accertamenti sanitari, che può essere opportuno effettuare sul prodotto importato, anche se munito di certificazione sanitaria, non debbano essere condotti in modo tale da non pregiudicare la commercializzazione del prodotto stesso.

(3-00690)

« GUERRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

a) l'unione inquilini ed il comitato di quartiere di Primavalle hanno denunciato alla magistratura i costruttori ed i proprietari delle palazzine in via Cardinal D'Avanzo che nei giorni 26, 27 e 28 gennaio del 1977 hanno utilizzato squadre armate per impedire a 52 famiglie di accedere nei locali dei propri edifici; sempre nella denuncia si afferma che questi individui assoldati dai costruttori erano armati e che hanno più volte minacciato con le armi le persone che tentavano di occupare gli edifici disabitati;

b) il quotidiano *Il Tempo* ha pubblicato nei giorni 28, 29 e 30 gennaio del 1977 servizi sui fatti di cui sopra, affermando fra l'altro che nella autovettura del costruttore Imperi la polizia ha rinvenuto pistole e fucili.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quale sia stato l'atteggiamento della polizia nelle circostanze suddette, quali provvedimenti siano stati adottati per individuare le persone degli appartenenti alle squadre armate, la provenienza e la consistenza delle armi usate ed in particolare se risponda a verità che la polizia, pur presente sui luoghi, non abbia compiuto alcun intervento nei confronti delle persone armate, ma invece si sarebbe adoperata a compiere perquisizioni, identificazioni e sequestri di documenti di guida degli occupanti degli appartamenti.

(3-00691) « MELLINI, FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1977

Ministri delle finanze e dei trasporti per sapere — premesso:

che la Società Alitalia rispondendo ad una esigenza istituzionale ha in costruzione nel quartiere EUR di Roma un complesso turistico alberghiero denominato "Aer Hotel" capace di assorbire un gran numero di turisti e viaggiatori della compagnia di bandiera;

che tale complesso è venuto a incidere per diversi miliardi nel bilancio della Società stessa —

se risponde a verità che il rappresentante dell'Alitalia dottor Nordio e il Ministro delle finanze Pandolfi hanno stipulato una promessa di vendita del grosso complesso "Aer Hotel" che sarebbe stato ceduto per oltre 40 miliardi al Ministero delle finanze per installarci l'anagrafe tributaria;

chi ha autorizzato detta compravendita;

infine, se l'Alitalia ha provveduto ad investire il ricavato di tale vendita nella acquisizione di altro complesso turistico necessario alle esigenze della compagnia di bandiera.

(3-00692)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — a seguito dell'accordo fra il Governo italiano e l'Istituto internazionale dei brevetti per l'istituzione di una agenzia dell'Istituto in Italia e dell'accordo di lavoro fra l'Istituto internazionale dei brevetti e l'Ufficio centrale brevetti italiano, firmati tutti e due nel 1972 ed entrati in vigore il 15 dicembre 1974 e con l'adesione dell'Italia all'ac-

cordo dell'Aja del 6 giugno 1947 diventando Stato membro dell'IIB e pertanto assicurando ai cittadini italiani i servizi dell'Istituto — se non ritenga opportuno pubblicizzare presso l'opinione pubblica italiana tali servizi: accesso al « rapporto novità » concernente una invenzione descritta in una domanda di brevetto o di un brevetto ai prezzi forfettari riservati dall'Istituto ai cittadini degli Stati membri;

per sapere inoltre, dato che tale « rapporto di novità » è sin da ora redatto nella forma e, secondo la procedura, che verrà utilizzata per la procedura di concessione del brevetto europeo e comunitario previsti dalla convenzione di Monaco di Baviera del 1973 e dalla successiva convenzione di Lussemburgo, se può far conoscere i motivi per cui sino ad oggi l'industria italiana ha fatto poco uso dei servizi che, in virtù degli accordi sopra indicati, le erano riservati dall'Istituto, cosa tanto più sorprendente che « degli industriali che conoscono già bene la strada dell'Aja sono i giapponesi! Da tre anni a questa parte le loro domande di ricerca documentaria hanno superato in numero quelle di tutti gli altri paesi ad eccezione degli Stati Uniti e della Germania federale » (*L'Usine nouvelle*, novembre 1976);

per sapere infine per quale ragione l'industria italiana non ha fatto uso dei vantaggi, che peraltro costano relativamente cari al Governo, e perché la tanto desiderata agenzia italiana dell'Istituto sia ancora, dopo due anni dalla ratifica, lettera morta.

(3-00693)

« COSTAMAGNA ».